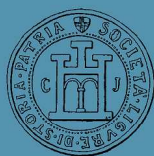


QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

8

Donne, famiglie e patrimoni a Genova e in Liguria nei secoli XII e XIII

a cura di
Paola Guglielmotti



GENOVA
SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Palazzo Ducale
2020

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

8

Collana diretta da Carlo Bitossi

Donne, famiglie e patrimoni a Genova e in Liguria nei secoli XII e XIII

a cura di
Paola Guglielmotti



GENOVA 2020

Referees: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

Referees: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

INDICE

I. Paola Guglielmotti, <i>Donne, famiglie e patrimoni a Genova e in Liguria nei secoli XII e XIII: ragioni e scelte di una ricerca collettiva</i>	pag.	1
1. Gli obiettivi e i cartolari notarili quali fonti prevalenti	»	1
2. L'ambito territoriale, il contesto giurisdizionale e della prassi	»	6
3. La soglia del 1300: tra mole documentaria e specifici sviluppi sociali ed economici	»	8
4. L'apporto gestionale e patrimoniale delle donne: ancora sull'approccio ai <i>cartularia</i> notarili	»	11
5. Età, ciclo di vita e appartenenza familiare rispetto alla gestione del patrimonio	»	14
6. Violenza tra le pareti domestiche e diritti di cittadinanza entro la cerchia muraria	»	16
Carte di Genova e della Liguria	»	20
II. Valentina Ruzzin, <i>La presenza delle donne nei cartolari notarili genovesi (secoli XII-XIII)</i>	»	29
1. Composizione e selezione dei cartolari prevenuti	»	29
2. La clientela di un notaio e le azioni delle donne filtrate nel cartolare	»	31
3. Per una lettura non 'ingenua' dei cartolari: interrogativi sul patrimonio delle donne	»	33
<i>Dossier documentario</i>	»	37
III. Denise Bezzina, <i>Dote, antefatto, augmentum dotis: costruire il patrimonio delle donne in Liguria nei secoli XII e XIII</i>	»	69
1. Donne, doti e patrimoni: cenni storiografici	»	71
1.1. La dote nell'Europa mediterranea e a Genova nella passata storiografia	»	71
1.2. L'antefatto	»	74
2. Dote e matrimonio tra norma e prassi	»	77
3. Dote e normativa in Liguria: tra protezione ed esclusione	»	83
3.1. La dote negli statuti liguri: Genova e Albenga	»	85
3.2. Dote e successione: un legame indissolubile	»	90

4. La dote nella prassi a Genova e in Liguria	pag. 94
4.1. Costituzione e valore della dote	» 95
4.2. L'antefatto: uno sguardo comparativo nella regione ligure	» 102
4.3. Trasformismi dotali	» 105
4.3.1 La dote come bene fluttuante: <i>dos, augmentum dotis, extradots</i>	» 106
4.3.2. L'evoluzione del fondo dotale: dote, <i>guarnimenta</i> e il processo di inflazione dotale	» 111
4.4. Chi controlla il fondo dotale?	» 113
4.5. La fine del matrimonio. Trasmettere e riottenere la dote tra diritti e contese	» 117
4.6. Doti per le donne destinate alla vita religiosa	» 124
5. La dote tra prassi e normativa	» 128
 IV. Paola Guglielmotti, <i>L'uso politico della dote a Genova: mogli e banniti alla fine del Duecento</i>	 » 137
1. Il contesto politico	» 139
2. Chi sostiene le rivendicazioni?	» 143
3. Questioni da affrontare e modalità delle restituzioni	» 146
4. Reintegri e restituzioni	» 150
5. La soluzione genovese e la salvaguardia di un principio	» 155
 V. Paola Guglielmotti, <i>Extradoti e gestione patrimoniale: relazioni familiari, dinamiche sociali e progetti economici in Liguria nei secoli XII e XIII</i>	 » 161
1. Definizioni di extradoti e storiografia	» 161
2. Le extradoti e la loro rilevabilità nel contesto ligure: diffusione e trasversalità sociale	» 165
2.1. Casistica tra città e villaggi	» 165
2.2. Trasversalità sociale di una risorsa: una contrazione tardo duecentesca?	» 169
3. Alle origini delle extradoti: l'abolizione della <i>tercia</i>	» 170
4. Il problema dell'identificazione del fondo extradotale	» 172
5. Come si costituisce il fondo non dotale?	» 179
5.1. Lasciti testamentari per extradoti	» 179
5.2. Extradoti originate o potenziate da <i>donationes inter vivos</i>	» 181
5.3. La (ri)costituzione del fondo extadotale tra due matrimoni	» 182

6. Come si gestiscono (e si alimentano) le extradoti?	pag. 184
6.1. Gestione frazionata e qualità degli investimenti	» 184
6.2. Extradoti investite in commende	» 187
6.3. Duttività degli usi delle extradoti	» 189
7. Extradoti e contesto normativo	» 192
7.1. Una scarsa normazione statutaria	» 192
7.2. Il limite di 10 lire agli investimenti femminili autonomi (1288?)	» 195
8. Tendenze ed evoluzione delle extradoti	» 196
VI. Denise Bezzina, <i>Gestione di beni e patrimonio: spazi di iniziativa delle donne a Genova nei secoli XII e XIII</i>	» 207
1. Gestione e iniziativa femminile: una nota introduttiva	» 207
2. Un limite all'autonomia? I <i>propinqui et vicini</i> nei contratti femminili	» 208
3. Le risorse materiali delle donne: disponibilità di torri, diritti e patrimoni	» 213
4. Gestire i propri denari: credito e investimenti commerciali	» 220
5. Una finestra sul mondo artigiano: attività lavorative e investimenti	» 228
6. Un quadro articolato	» 235
VII. Paola Guglielmotti, <i>Gestione e devoluzione del patrimonio in ambito extraurbano ligure: le donne delle stirpi signorili nei secoli XII e XIII</i>	» 243
1. Il secolo XII: acquiescenza e supplenza	» 247
1.1. Tederata e Ferrara dei marchesi del Bosco: oneri anche militari?	» 248
1.2. La <i>comitissa</i> Matilda, moglie dell'imprigionato marchese Alberto Zueta di Parodi	» 250
1.3. Alda, moglie di Ottone del Carretto: sacrificio della dote e rinuncia all'azione in una dimensione pubblica?	» 252
2. Il secolo XIII: salvaguardia delle doti, consensi dovuti, indebitamento e frazionamenti irrimediabili	» 254
2.1. Margini di iniziativa?	» 255
2.2. Mabilia, vedova di Ottone di Clavesana: un 'modello' di indebitamento	» 260
2.3. Frazionamento avanzato e cessione del luogo di Montalto: la rinuncia che ricade sulle donne	» 262
2.4. Il patrimonio dei marchesi del Bosco e l'emancipata Guerreria, tale solo di nome	» 264
3. Prospettive	» 267

VIII. Paola Guglielmotti, <i>Due monasteri femminili liguri e la loro gestione: Sant'Andrea della Porta a Genova e Santo Stefano a Millesimo fino alla fine del Duecento</i>	pag. 277
1. Origini, fonti e approccio di genere	» 277
2. Il secolo XII: Sant'Andrea della Porta e la sua autonomia	» 280
3. Il secolo XIII: diversità strutturali di gestione	» 286
3.1. Sant'Andrea della Porta: refrattarietà alla clausura e all'inclusione in un ordine religioso	» 286
3.2. Santo Stefano di Millesimo: cautela e sorveglianza nell'ordine cistercense?	» 289
3.3. Sant'Andrea della Porta: un contesto di frequenti tensioni	» 294
4. Tra cautela, divisioni e rinnovamento	» 302
IX. Roberta Braccia, <i>Le libertà delle donne: le vedove tutrici e la gestione patrimoniale nella prassi notarile genovese dei secoli XII e XIII</i>	» 319
1. Le libertà femminili in una prospettiva storico giuridica: tra Genova e Italia comunale	» 319
2. Gli statuti genovesi e la 'necessaria' incapacità di agire delle donne: <i>Quando statutum est prohibitivum in persona et prohibitio est favorabilis</i>	» 322
3. Le vedove tutrici: un'eccezione alla regola	» 329
4. Agire da vedova tutrice: il lessico giuridico tra norma e prassi	» 336
X. Paola Guglielmotti, <i>Inclusione, esclusione, affezione: le disposizioni testamentarie femminili nel contesto ligure dei secoli XII e XIII</i>	» 347
1. Tra normativa, storiografia e fonti	» 347
1.1. Gli statuti di Genova e Albenga	» 347
1.2. La storiografia sul caso genovese	» 353
1.3. I testamenti nel contesto dei cartolari notarili. Quale trattamento? Quali limiti?	» 360
2. Condizioni	» 368
2.1. Costi e motivazioni	» 369
2.2. Sistemazioni preliminari al testamento	» 371
2.3. Pressioni familiari <i>versus</i> distacco del contesto familiare	» 373
2.4. Aspetti condivisi da testamenti maschili e femminili: una selezione	» 377
2.5. La coorte femminile	» 382
3. Clausole sostitutive	» 384

4. Testamenti simultanei di marito e moglie	»	387
4.1. Il coltellinaio Baldovino e Margarita, 1206	»	387
4.2. Egidio e Benvenuta, 1254	»	389
4.3. Giacomo Guercio <i>banbaxarius</i> e Adelina, 1279	»	389
4.4. Il notaio Guirardo di Lagneto e Caracosa, 1297	»	392
5. Testamenti plurimi	»	393
5.1. I due, anzi tre testamenti (1253) di Adalasia <i>de Guidone</i>	»	394
5.2. I due testamenti di Alasina (1258-1259), moglie di Oberto de Dan- dala	»	402
5.3. I due testamenti (1262) di Bonaventurosa, vedova di Stefanino <i>Pa- tarini</i>	»	404
6. Un bilancio di sfumature	»	406
XI. Denise Bezzina, <i>Percorsi femminili attraverso le proprietà familiari a Genova nei secoli XII e XIII</i>	»	415
1. Mabilia <i>de Lecavelis</i> : consolidare il patrimonio per il figlio	»	417
2. Aimelina figlia di Guglielmo Rataldo: amministrare il patrimonio con l'ausilio del marito	»	427
3. Simona vedova di Opizzone Fieschi: gestire il patrimonio per conto dei nipoti	»	433
4. Il favore per la linea agnazia	»	438
XII. Denise Bezzina, <i>Donne, famiglie e patrimoni a Genova e in Liguria nei secoli XII e XIII tra norma e prassi: acquisizioni e prospettive di una ricerca collettiva</i>	»	447
1. Donne, patrimoni e diritti: per una cronologia degli sviluppi	»	447
2. Ricchezze femminili composite e variabili	»	453
3. Lo 'scambio delle donne' e il contributo femminile alle strategie familiari	»	457
4. Donne, famiglie e patrimoni tra centro e periferia	»	464
5. Prospettive	»	466

VIII. *Due monasteri femminili e la loro gestione: Sant'Andrea della Porta a Genova e Santo Stefano a Millesimo fino alla fine del Duecento*

Paola Guglielmotti

1. *Origini, fonti e approccio di genere*

La storiografia ha da tempo acquisito come la complessità di interazioni che comporta la gestione del patrimonio di un monastero medievale sia declinabile in modi molto diversi, che possono essere condizionati, come occorre rigorosamente verificare, anche dal fatto che la comunità sia popolata da uomini oppure da donne¹. Affronterò i casi dei due soli enti liguri di cui sono pervenuti cartari su un totale di una trentina di case femminili che seguono la regola benedettina, o vi si ispirano, nel contesto delle diocesi dell'intera regione costiera duecentesca².

La diversità tra i due monasteri è subito palese, ed è una prima realtà atta a far emergere tratti distintivi: un istituto benedettino con origini oscure, almeno nel primissimo secolo XII, e con collocazione appena fuori la prima cerchia muraria di Genova, vale a dire Sant'Andrea della Porta, e una casa dell'ordine cistercense, vigoroso e in grande espansione, fondata nel 1216 grazie all'impulso dei marchesi del Carretto, e con collocazione nel Ponente appenninico, vale a dire Santo Stefano a Millesimo. Fornisco subito l'informazione minima sulla loro documentazione conservata per l'arco di tempo che giunge all'anno 1300. Del genovese Sant'Andrea della Porta sono sopravvissuti a dispersioni e distruzioni, che sappiamo ingenti e avvenute con totale casualità, quasi 120 atti leggibili in un'ottima edizione del 2002³ e in-

¹ Oltre agli ancora utili lavori raccolti in *Monachesimo italiano* 1998, tra i contributi collettivi recenti mi limito a rimandare a Ecclesia in medio nationis 2011, *Patrimonio delle regine* 2012 e *Roma religiosa* 2018 e la bibliografia lì citata; RAPETTI 2013 è la sintesi più recente ed efficace di storia del monachesimo medievale, cui non farò riferimento in maniera puntuale. Aprono molte prospettive BALZARETTI 2013 e DESTEFANIS 2018, entrambi di cronologia altomedievale, ma si veda anche CARRARO 2015 su una diacronia più distesa.

² POLONIO 1979, p. 366.

³ Si veda l'esauriente presentazione dell'edizione attuata in *Sant'Andrea* 2002.

tegrabili con altre, e preziose, informazioni reperite per lo più accidentalmente nei registri notarili inediti. Per il periferico Santo Stefano di Millesimo si sono salvati 75 documenti, compresi molti *munimina*, oggetto solo di una prima trascrizione, senza che parimenti risultino chiari un criterio di cernita o la vicenda dell'irrimediabile smantellamento dell'antico archivio⁴.

Sceglirò una stretta angolatura di analisi, adottabile anche per i monasteri maschili e che anzi sarebbe necessario condurre in parallelo⁵: si otterrebbero così, grazie alla comparazione, risultati più convincenti. In armonia con l'orientamento di questo libro attento innanzitutto alle vicende patrimoniali nei contesti familiari, ecco la questione, selezionata da una griglia di interrogativi che nel suo insieme aiuterebbe a restituire un quadro più completo della vita monastica, senza celarne, per esempio, le coloriture religiose e devozionali. In quale misura pesano, quando si possono rilevare, le provenienze e soprattutto le interferenze familiari dei membri di una comunità nell'amministrazione dei beni monastici e nella costruzione di una rete di relazioni e di protezioni? Si tratta di un'angolatura che limita parecchio il campo di osservazione, perché chi entra in una comunità monastica dovrebbe quanto possibile recidere le relazioni di sangue e distaccarsi dal mondo. Non è del resto ovvio trovare riscontri nelle fonti accessibili, che non solo sono l'esito di un noto collasso avvenuto nei secoli ma, anche quando hanno una decorosa consistenza, possono essere mute a proposito delle parentele dei membri della comunità, cancellando di fatto gli indizi di legami familiari e omettendo di menzionare i cognomi. Nello specifico, va ricordato che nel Duecento ligure si stabilizza la pratica cognominale, robustamente avviata già nel secolo XII, e maschi e femmine laici risultano ascrivibili con buona regolarità a una famiglia precisa. Grazie a ciò e a singolari scelte fatte o condivise dai notai nel menzionare con nome e cognome alcune donne entrate in comunità, in questa ricerca riuscirò a condurre un minimo

⁴ Ho individuato e utilizzato questo fondo (Archivio di Stato di Torino, Corte, *Monache da inventariare, Monache cistercensi di S. Stefano di Millesimo*, m. 1) sia lavorando alla tesi di dottorato, ripresa in GUGLIELMOTTI 1990, sia per una ricerca sui borghi di fondazione signorile nel Ponente ligure nel Duecento, ripubblicata in GUGLIELMOTTI 2005, pp. 55-87; le trascrizioni, che ho verificato, sono leggibili in SANTISE 1990-1991 (consultabile presso la sezione medievistica del Dipartimento di Studi storici dell'Università di Torino). L'attuale distanza stradale tra Millesimo e Genova è di circa 80 chilometri.

⁵ Questo genere di approccio è stato adottato per l'ambito subalpino cistercense da PANERO 1999.

di prosopografia monastica, indispensabile per rispondere all'interrogativo che la guida⁶.

Sono già state elaborate, fin dagli anni Sessanta del secolo scorso da Geo Pistarino e in seguito solo da Valeria Polonio, panoramiche del monachesimo genovese e ligure – maschile e femminile – indiscutibilmente articolato nel tempo e nel territorio, mostrandone di volta in volta per quanto possibile, secondo un repertorio tematico obbligatorio, fasi di sviluppo, appartenenze a congregazioni e ordini religiosi, riflessi di orientamenti devozionali e spirituali collettivi, capacità di reclutamento, rapporti con le autorità ecclesiastiche, specializzazioni di interventi nel mondo, commistioni con le realtà dei laici⁷. Si tratta di quadri d'insieme, di ottima profondità problematica, spesso con qualche abbozzata trattazione di singole case monastiche, che risulta condizionata dai chiari limiti documentari e dallo stato delle edizioni di fonti: queste hanno fatto un balzo in avanti, quantitativo e qualitativo, soprattutto tra l'ultimo decennio del secolo scorso e il primo dell'attuale.

Tenterò qualche confronto con due monasteri genovesi maschili di cui sono giunti cartari eccezionalmente ricchi, tanto da risultare quasi un paradosso ostacolo alla ricerca: Santo Stefano e San Siro⁸, entrambi esterni al

⁶ Ha sottolineato questa necessità RAPETTI 2016, p. 25.

⁷ Si vedano almeno PISTARINO 1966, che si arresta al secolo XII; POLONIO 1979; POLONIO 1982; POLONIO 1997; POLONIO 1998 da considerare nel contesto istituzionale fornito da POLONIO 2002.

⁸ *Santo Stefano* 1 2009; *Santo Stefano* 2 2008; *Santo Stefano* 3 2008; *Santo Stefano* 4 2008; *San Siro* 1 1997; *San Siro* 2 1998, *San Siro* 3 1997; *San Siro* 4 1998. Solo su Santo Stefano è stato condotto uno studio monografico di una certa consistenza, tuttavia prima che avesse luogo l'edizione della sua ponderosa documentazione: BASSO 1997. Basso ha poi ripreso in termini comparativi la trattazione degli sviluppi fondiari extraurbani di quattro grandi enti ecclesiastici genovesi, compresi Santo Stefano e San Siro: BASSO 2015. Escluderò dalla mia trattazione l'istituto maschile con collocazione extramuraria (nella periferia occidentale della città) di San Benigno di Capodifaro che, fondato nei primi anni Venti del secolo XII, aderisce alla congregazione di San Benigno di Fruttuaria, con centro nell'area subalpina settentrionale e in grado di esercitare una vigilanza complessiva. Quanto è rimasto del cartario è raccolto in *San Benigno* 1983; per la congregazione fruttuariense è indispensabile partire almeno da LUCIONI 2001 e LUCIONI 2010. Non si presta facilmente a una comparazione anche San Venerio del Tino, casa benedettina situata su un isolotto nell'estremo Levante ligure, il cui cartario è pubblicato in *San Venerio* 1920-1933; su questo ente PISTARINO 1982 e *S. Venerio del Tino* 1986. Esattamente come avviene in altri ambiti cittadini e regionali, per l'indagine complessiva sui monasteri liguri, quali che siano il loro genere e la loro importanza, allo sfoltimento o al collasso di gran parte degli archivi originari si è sopperito innanzitutto grazie alle menzioni degli enti nelle fonti delle chiese o delle istituzioni di governo e poi

primo giro di mura, mantengono a lungo un tratto simile a quello di Sant'Andrea della Porta, dal momento che restano ostinatamente fedeli alla loro origine benedettina fino all'età moderna. Lo stesso farò, rispetto a Santo Stefano a Millesimo, ricorrendo al cartario parzialmente rimontato grazie a uno scandaglio archivistico, per l'istituto maschile, parimenti cistercense, di Santa Maria di Tiglieto, nell'area nord-occidentale dell'attuale provincia di Genova⁹.

Le indagini panoramiche e i censimenti degli istituti religiosi, cui senz'altro rimando, possono offrire un efficace sfondo per la trattazione della gestione patrimoniale e dell'ambito relazionale dei due monasteri femminili in questione se si privilegia l'osservatorio delle parentele che possono congiungere l'interno e l'esterno del chiostro. Procederò di conseguenza comprimendo le informazioni sulla vicenda generale dei due enti in maniera strettamente funzionale a una simile comprensione. E dedicherò innanzitutto poco spazio al tipo di gestione fondiaria praticata, specie laddove non vi si possa avvertire l'interferenza dei parenti delle monache. La ricerca qui proposta ha i limiti piuttosto severi che ho dichiarato. Ma non per ciò merita abbandonare il tentativo comparativo, tanto più che indagini di questa natura si arrestano di solito al secolo XI, anche in iniziative collettive recentissime¹⁰, e che è giunto il momento di svilupparle per un'età successiva. Non rinuncerò dunque a qualche primissimo affondo sulle case maschili del contesto ligure, laddove gli accostamenti possono essere effettivamente illuminanti, per non limitarmi a una petizione di principio e per poter dichiarare gli specifici ostacoli a una trattazione parallela.

2. *Il secolo XII: Sant'Andrea della Porta e la sua autonomia*

Sant'Andrea della Porta, che si denomina da un importante varco murario da cui parte la strada verso il Levante ligure, è uno di quei monasteri

ricorrendo ai lavori e alle schedature dell'erudizione sette-ottocentesca. Nel contesto ligure e soprattutto genovese, tuttavia, il setacciamento dei numerosi cartolari notarili (duecenteschi in particolare: oltre a GUGLIELMOTTI 2013, pp. 146-153, si veda RUZZIN 2019 e in questo volume una presentazione nel Capitolo II, della stessa Valentina Ruzzin), per la grandissima parte inediti e grondanti di informazioni di ogni tipo, potrebbe permettere ancora una discreta raccolta di dati aggiuntiva: dati magari puntiformi e disparati, ma utili per percepire qualche linea di tendenza o illuminare qualche fase o personaggio isolato.

⁹ *Tiglieto* 1923; prezioso per il quadro delle disponibilità di fonti per le case dell'ordine cistercense è POLONIO 2018.

¹⁰ *Monachesimo femminile* 2019; si veda anche sopra nota 5.

nati ‘adulti’¹¹. È improduttivo in questa sede interrogarsi sulla sua origine, anche se si può ipotizzare che la non rilevabilità di interventi a suo favore nel secolo XII attuati da epigoni delle stirpi marchionali – le più riconoscibili nella documentazione – attive nel contesto ligure potrebbe cautamente far escludere, a ritroso, un loro contributo nella fase fondativa. Una formulazione diversa di questa assai prudente supposizione costituirebbe un azzardo, dal momento che si dispone di 13 documenti del cartario in tutto, quantunque integrabili con altro materiale proveniente dai più antichi cartolari notarili pervenuti. Se si prosegue questo ragionamento ampiamente ipotetico, mancherebbe una linea di continuità, atta a favorire un positivo rapporto con la realtà genovese, che per i vicini marchesi Obertenghi appare infatti stentato, privi come sembrano essere di legami articolati con tutti i protagonisti più riconoscibili della vita cittadina¹².

Si può tuttavia anticipare fin d’ora un dato di un certo rilievo: anche quando nel Duecento la documentazione consente di chiarire la provenienza familiare delle consorelle, il monastero non funge da punto di riferimento per un’unica famiglia potente in città ma diventa, secondo una dinamica notissima, campo di tensione fra più casate. La mancata conoscenza delle relazioni fra l’una e l’altra di queste famiglie genovesi – che è un obiettivo di ricerca almeno in parte perseguibile in futuro – e dei loro schieramenti, spesso mutevoli nel tempo, preclude però una piena comprensione di quanto avviene nel chiostro.

È invece necessario sottolineare con vigore che la posizione della casa femminile nell’immediato perimetro suburbano condiziona modalità e forme dell’insediamento attorno ai propri edifici nella fase dell’irruenta espansione cittadina verificatasi nel secolo XII, grazie soprattutto all’arrivo di immigrati dal *districtus* genovese. Questa dislocazione assume altro carattere quando, tra il 1155 e il 1160, si procede alla costruzione di una seconda cinta muraria¹³, che adesso abbraccia gli edifici monastici. Tra quegli individui e famiglie Sant’Andrea della Porta può dunque trovare i propri più immediati e forse stabili interlocutori e per questo essere considerata dall’*élite* e dal governo genovesi una sorta di mediatore rispetto a un segmento sociale cittadino, piccolo ma di un certo interesse. Nel 1167 la badessa Gisla

¹¹ POLONIO 1997, p. 103.

¹² GUGLIEMOTTI 2005, pp. 20-21.

¹³ Rimando per brevità a GUGLIEMOTTI 2013, p. 15.

acquista infatti per 11 lire da Guglielmo *de Sparvaira* e suo figlio una casa – si badi – già edificata su terra del monastero, nei pressi della porta urbana e confinante con la *domus eiusdem ecclesie*¹⁴. Esattamente al termine del secolo data topica di un atto – *in domo Sancti Andree de Porta, apud contradam de scutariis*¹⁵ – parla comunque del fatto che è stato il monastero, almeno in una specifica fase, a orientare accanto a un proprio edificio l'insediamento di artigiani specializzati nella fabbricazione di scudi¹⁶.

Vediamo il non molto che produce per il secolo XII l'adozione di quella ristretta angolatura per l'analisi di comportamenti e relazioni di Sant'Andrea della Porta. Intanto, è una comunità piccola e dalle provenienze non decifrabili, come si misura solo nel 1153, nel 1158 e nel 1177, quando, oltre alla badessa in carica, rispettivamente Gisla nei casi più risalenti e Oça nell'ultimo, sono elencati i meri nomi di nove monache in ogni occasione, quasi fosse stata fissata una soglia. L'eccezione, nel 1158, è la monaca Bellenda *de Auria*, dunque Doria, della nota e potente famiglia genovese, che più tardi sappiamo insediata a non grande distanza dal monastero¹⁷: in una comunità apparentemente costituita da sconosciute in lento avvicendamento, ecco la frazione che esce dall'anonimato e su cui si avrà occasione di tornare.

Il documento più antico, del 1109, mostra un ente rappresentato dal suo sacerdote, Pietro, senza una badessa a esporsi in prima persona: va comunque tenuto conto del fatto che lungo tutto il periodo qui in esame il potere esercitato da una donna stando a capo del monastero, in prima persona o meno, è probabilmente superiore a quello della medesima donna all'interno della sua famiglia, per quanto potente possa essere. Pietro è coinvolto in una tortuosa transazione orchestrata da Ingo *de Campo*, figlio del fu Marchio, il cui previsto esito è che una somma di 100 soldi e un mantello

¹⁴ *Sant'Andrea* 2002, Parte I, doc. 6, pp. 9-10.

¹⁵ *Guglielmo da Sori* 2015, doc. 119 del 1200, p. 98.

¹⁶ Per la cautela con cui vanno prese queste connotazioni delle contrade valgono le avvertenze di BEZZINA 2015, pp. 172-178.

¹⁷ *Sant'Andrea* 2002, Parte I, doc. 3 del 1153, pp. 5-6 (in questo atto figurano due monache di nome Bellenda, fatto che forse motiva l'uso del cognome nel documento del 1158); *Giovanni scriba*, 1934-1935, doc. 368 del 1158, pp. 192-193; *Sant'Andrea* 2002, Parte I, doc. 10 del 1177, pp. 14-15. Manca ancora una storia della aristocrazia genovese bassomedievale, tutt'altro che monolitica: alle famiglie di governo fino agli Cinquanta del Duecento si è rivolto FILANGIERI 2010, utile anche come snodo storiografico (ringrazio Luca Filangieri per avermi reso accessibili le sue schedature relative a 350 famiglie).

siano destinati a fornire di abiti miratamente la monaca Oficia, compito assunto da Ingo stesso¹⁸: siamo di fronte proprio a un caso – che colpisce in quanto registrato proprio nel documento di apertura del cartario – di mancata rescissione di legami individuali con un soggetto esterno.

Un blocchetto di 8 atti, datati tra il 1131 e il 1192, parla di consistenti acquisizioni fondiarie tutte con accortezza concentrate a Coronata, un colle nella adiacente bassa Val Polcevera dove è ubicata una *dependance* monastica, e che Sant'Andrea della Porta si aggiudica anche in seguito a due contenziosi, appellandosi alla giustizia comunale; apparentemente il monastero non ricorre a mediazioni o protezioni specifiche per un inserimento rurale un po' contrastato¹⁹.

Un altro piccolo *set* di documenti riguarda le tutele ecclesiastiche. Nel primo atto, con cui nel 1164 Alessandro III conferma la libertà di Sant'Andrea della Porta intervenendo contro le pretese avanzate dal monastero femminile subalpino di Santa Maria di Caramagna (da cui forse sonoigrate in precedenza alcune monache?²⁰), l'attenzione deve andare al fatto che il pontefice, rivolgendosi all'arcivescovo e ai consoli di Genova, dichiara di aver ricevuto lettere di sollecito e preghiera da parte di queste autorità, delle monache stesse e *quorundam nobilium Ianuensium*. Ai nostri occhi, costoro hanno agito da intercessori oppure da protettori della comunità e potrebbero essere i congiunti di alcune delle donne che si sono votate a Dio²¹. La questione ha strascichi risolti nel 1172, quando il legato della Sede Apostolica conferma la sentenza arbitrale – perciò con almeno teorico accordo fra le parti riguardo la scelta degli arbitri – pronunciata dall'abate di Santa Maria di Casanova, presso Carmagnola, non distante da Torino, dall'arciprete di Acqui e dal sacrista della cattedrale genovese²². Il monastero sa giocare le proprie carte anche per un alleggerimento delle contribuzioni ecclesiastiche, ricorrendo nel 1186-1187 senza esitazioni direttamente al

¹⁸ *Sant'Andrea* 2002, Parte I, doc. 1, pp. 3-4.

¹⁹ *Sant'Andrea* 2002, Parte I, doc. 2 del 1131, pp. 4-5; doc. 3 del 1153, pp. 5-6; doc. 4 del 1154, p. 7; *Giovanni scriba* 1934-1935, doc. 368 del 1158, pp. 192-193; *Sant'Andrea* 2002, Parte I, doc. 7 del 1168, pp. 10-11; doc. 8 del 1171, pp. 12-13; doc. 10 del 117, pp. 14-15; doc. 13 del 1192, pp. 18-19.

²⁰ Non esiste prova che possa suffragare tale ipotesi, se non la rivendicazione stessa.

²¹ *Sant'Andrea* 2002, Parte I, doc. 5, pp. 8-9.

²² *Ibidem*, doc. 9, pp. 13-14.

pontefice, prima Urbano III e poi Gregorio VIII, per farsi confermare la concessione ottenuta dall'arcivescovo genovese Ugo²³: questi ha da poco autorizzato Sant'Andrea della Porta a non pagare in occasione delle collette più di quanto versi la chiesa di Santa Maria di Castello, ente cittadino con pregresse prerogative episcopali²⁴.

L'agio economico del monastero, quanto meno discreto e conseguito senza che si possano cogliere nessi evidenti con alleati locali, si può accertare in altro modo: è un dato importante perché parla di un'attrattiva per gli inserimenti di donne di famiglie di un qualche rilievo sociale. Il complesso edilizio monastico è già ben impostato almeno dalla metà del secolo XII, con investimenti di certo notevoli, come attestano sia dei disegni ottocenteschi molto accurati e il chiostro romanico citato dal 1158 che, forse in veste poi rinnovata, è l'unica testimonianza materiale sopravvissuta alla demolizione attuata dell'istituto nel secolo XIX, essendo stato riposizionato ed essendo ancora ammirabile in prossimità del varco murario noto, già in età bassomedievale, come Porta Soprana o appunto di Sant'Andrea della Porta²⁵. Non riprenderò qui di seguito il tema del flusso di lasciti pii, costante lungo i decenni qui in esame, ma merita far presente che questo monastero attiva almeno per un certo periodo una 'fabbrica' con qualche tono di ufficialità, come si apprende nel 1182 quando in un testamento femminile si devolvono 30 soldi *operi Sancti Andree de Porta*²⁶: iniziative simili, ma obbli-

²³ Su questo arcivescovo, che a lungo è stata ascritto alla potente famiglia della Volta, si veda adesso POLONIO 2016, che mette radicalmente in discussione tale appartenenza: per la presente analisi ciò implica uno spunto in meno per comprendere la qualità dei legami di Sant'Andrea della Porta.

²⁴ *Sant'Andrea* 2002, Parte I, docc. 11-12, pp. 16-17.

²⁵ DAGNINO 1982; DAGNINO 1990; CERVINI 2002, pp. 205-208; DI FABIO 2016, p. 59.

²⁶ Data la casualità con cui sono pervenute le fonti, è difficile comprendere come pesi la componente di genere tra i testatori. Il più antico lascito a favore di Sant'Andrea della Porta che ho reperito è in *Giovanni scriba* 1934-1935, doc. 382 del 1158, pp. 200-201 (5 soldi). Per la 'fabbrica' si veda ASGe, *Notai Antichi*, 2, not. Oberto scriba *de Mercato*, c. 2r, 1182 settembre 17. Ovviamente, un fatto è leggere di un lascito a favore di un ente religioso, e un altro è che questo lo riceva effettivamente e dopo quanto tempo. Nel 1198 la badessa Oça (insieme con otto monache) rilascia quietanza al figlio di Adalasia *de Censo* di quanto questa aveva lasciato per testamento al monastero (*Bonvillano* 1939, doc. 222, p. 121): in questo caso non si vedono rallentamenti, benché il fatto che non sia menzionato il bene donato o l'importo fissato non esclude qualche compromesso per entrarne in possesso. Nel 1262 la badessa Adalasia *de Bulgaro* dà procura al chierico Oberto di esigere quanto spetta a Sant'Andrea sull'eredità di Gio-

gatorie, sono note innanzitutto per la cattedrale di San Lorenzo e per il sistema di porto e molo, come si constata da una gran massa di testamenti.

Non è facile attuare un confronto tra questo modesto bottino, conseguito oltretutto in maniera indiziaria, e quanto si può ricavare per i due monasteri maschili genovesi sopra citati. Specifico adesso che Santo Stefano, che ha una dislocazione suburbana (lungo la direttrice che si diparte proprio da Porta Sant'Andrea), è nato come una casa femminile negli anni Settanta del secolo X per essere riorientato immediatamente a ente maschile²⁷; che San Siro è una chiesa – inclusa nella seconda cinta muraria – volta in monastero nel 1107, così risolvendo una situazione di concattedralità con San Lorenzo (e con Santa Maria di Castello)²⁸.

Lascio per adesso parlare le cifre. I documenti che coprono il secolo XII assommano per Santo Stefano a 169, per San Siro a 149, perciò con una massa critica di informazioni incomparabile con quella di Sant'Andrea della Porta (il cui cartario, come si è detto, non supera i 13 documenti). A rischio della banalizzazione, si può sintetizzare che il gran numero di documenti disponibili per Santo Stefano e per San Siro mostra assai variamente attivi i due enti, tra acquisizioni, gestione e tutela di un ricco patrimonio su uno scenario territoriale anche a notevole distanza (fin nell'area subalpina), con una pluralità di interlocutori tra cui non si ravvisano soggetti privilegiati (caso mai, conflitti a tutela delle proprie prerogative per San Siro²⁹): in definitiva, due solide comunità monastiche³⁰.

La pressoché completa impenetrabilità delle provenienze familiari di abati e monaci è una eventualità assai frequente per il secolo XII e perciò poco significativa. Se badiamo invece a quanto si è fondatamente supposto,

vanna *de Darilo*, moglie di Giacomo Bocheta, che aveva dettato le proprie ultime volontà nel 1259 (*Sant'Andrea* 2002, Parte I, doc. 49, p. 58): dopo tre anni di attesa il monastero è costretto a mobilitarsi. Può trattarsi, in ogni caso, di lasciti anche di discreta consistenza oltre che abbastanza regolari. A titolo esemplificativo ricordo come nel 1269 Giacomina moglie di Nicola Embriaco disponga la propria sepoltura presso il monastero, cui lega per le spese funebri 10 lire: ASGe, *Notai Antichi*, 76, not. Vivaldo della Porta, c. 193v, 1269 luglio 21.

²⁷ GUGLIEMOTTI 2012, pp. 44-48.

²⁸ MACCHIAVELLO 1997.

²⁹ PETTI BALBI 2007, p. 65 e sgg.

³⁰ Per i cartari si veda sopra, nota 8; per il monastero di Santo Stefano, BASSO 1997, pp. 25-97.

cioè una sollecitazione attuata anche da parenti delle monache di Sant'Andrea della Porta per accedere a quello che nella prospettiva odierna è il primo privilegio papale, si può almeno sottolineare un dato elementare. Nella gran messe di documentazione pontificia disponibile, di cui talvolta si ha semplice notizia, per Santo Stefano (almeno 15 atti)³¹ e per San Siro (almeno 18)³² non appaiono affatto necessari dei mediatori. Pesano infatti il prestigio di casa di antica fondazione per il primo e il pregresso privilegio di chiesa cattedrale per il secondo. La non sincronia dei documenti papali per questi due istituti e per Sant'Andrea parla inoltre di canali individuali di accesso alla cattedra di Pietro.

3. *Il secolo XIII: diversità strutturali di gestione*

3.1. *Sant'Andrea della Porta: refrattarietà alla clausura e all'inclusione in un ordine religioso*

Riprendiamo da Sant'Andrea della Porta, ma riprendiamo dalla fine dell'arco cronologico qui in esame. Si avverte infatti una condizione strutturale di spugnosità rispetto all'esterno in cui vive la comunità e questa fine rende più chiara una traiettoria bisecolare, forse non eccezionale ma ben testimoniata e che lascia meglio comprendere la parallela e cauta vicenda della casa cistercense nel Ponente.

Quale parziale premessa, va precisato che, oltre a disporre di un cimitero sovente scelto per l'ultima sepoltura dai laici, la chiesa di Sant'Andrea della Porta svolge anche funzioni parrocchiali – si può dire 'naturalmente' – nell'area all'intorno, benché non sia agevole comprendere quanto retrodatare

³¹ *Santo Stefano* 1 2009, doc. 111 del 1135, pp. 195-196; doc. 116 del 1142, p. 201; doc. 121 del <1145-1146>, pp. 209-210; doc. 122 del 1145, pp. 2102-14; doc. 134 del 1158, pp. 226-227; doc. 154 del <1171-1181>, pp. 255-256; docc. 162-164 del <1181-1185>, pp. 266-267; doc. 170 del 1186, pp. 273-276; doc. 180 del <1188-1191>, p. 289; doc. 188 del 1191, pp. 297-298; doc. 190 del 1191, pp. 298-299; doc. 199 del 1194, pp. 309-310; doc. 201 del 1194, pp. 312-316.

³² *San Siro* 1 1997, doc. 84 del 1130, p. 136; doc. 89 del 1133, p. 140; doc. 92 del 1134, pp. 142-146; doc. 106 del 1144, p. 164; doc. 117 del <1154-1159>, p. 175; docc. 124-125 del <1159>, p. 183; doc. 126 del <1160-1176>, pp. 183-185; docc. 128-129 del <1160-1181>, p. 186; doc. 132 del 1161, pp. 189-190; doc. 135 del <1162>, pp. 193-194; doc. 190 del <1187-1188>, p. 247; doc. 191 del 1188, pp. 247-248; doc. 200 del 1192, pp. 258-260; doc. 202 del 1192, pp. 261-262; doc. 205 del 1193, p. 264; doc. 212 del 1197, p. 272.

una serie di limpide attestazioni. Tra il febbraio del 1255 e il gennaio del 1256, infatti, il monastero, sotto la guida della badessa Adalasia *de Bulgaro*, intraprende una notevole opera di urbanizzazione dei terreni di sua pertinenza situati nei pressi dei suoi edifici, con almeno 13 concessioni di lotti *ad hedificandum et laborandum*: basti per adesso dire come sia spesso specificato che le nuove abitazioni devono permanere nella giurisdizione parrocchiale di Sant'Andrea della Porta (*de parrochia dicti monasterii*) e che ciò avviene con la debita e puntuale conferma dell'arcivescovo Gualtieri, concessione per concessione³³.

Ma soprattutto, per quanto riguarda i contatti allacciabili attorno al chiostro, risulta ancora più esplicito il dato che nell'agosto del 1299 l'arcivescovo di Genova, Porchetto, da poco insediato (in febbraio), assegna alla badessa e alle monache di Sant'Andrea della Porta un termine per applicare le sue disposizioni in merito alla clausura: lo si apprende in un contesto molto preciso, di eloquente rigetto di tali disposizioni. Nel novembre del medesimo anno un procuratore del monastero, Ianuino Rampegollo, si appella infatti alla Sede Apostolica contro il rifiuto dell'arcivescovo, che proviene dalla famiglia Spinola – tra le più cospicue nella Genova di tardo Duecento – e dall'ordine domenicano, di prorogare il termine *de clausura facienda*³⁴.

Si è perciò autorizzati a immaginare proprio la chiesa e il chiostro di Sant'Andrea della Porta e gli edifici collegati (il *parlatorium*, la *caminata* del

³³ *Sant'Andrea* 2002, Parte II, docc. 10-25, pp. 106-124; si veda anche oltre, testo corrispondente alla nota 78. Che l'arcivescovo intenda prevenire un contenzioso con altri enti religiosi vicini è confermato da quelle che possono essere considerate altre due puntate della medesima vicenda. La prima è del 1222, quando il presbitero Alberto, custode di San Lorenzo, nunzio del vescovo di Albenga, e Rainaldo, canonico di San Lorenzo, delegati papali nella lite vertente fra i due monasteri di Santo Stefano e di Sant'Andrea della Porta notificano al capPELLANO e all'amministratrice (*canevaria*) di quest'ultimo l'ordine di comparizione della badessa: tuttavia qui non è dichiarato che oggetto del contendere sia la parrocchialità (*Santo Stefano* 2 2008, doc. 418, pp. 183-184; ma si vedano anche i docc. 450-451, pp. 219-220). La seconda puntata data 1290, quando il canonico genovese Giacomo di Cogorno (vicario di Opizzone, patriarca di Antiochia) si pronuncia a favore del monastero di Santo Stefano nella vertenza con il monastero di Sant'Andrea della Porta, rappresentato dal prete Ugone, riguardante i confini parrocchiali: *Santo Stefano* 3 2008, doc. 871, pp. 421-423 (e più in dettaglio anche nel coevo doc. 872, pp. 423-424). Sulla famiglia *de Bulgaro*, di risalente origine consolare, si può vedere ORIGONE 1984 (che presta una certa attenzione alla componente femminile)

³⁴ *Sant'Andrea* 2002, Parte I, doc. 57, pp. 67-68; su questo arcivescovo da ultimo BEZZINA 2018a. Non si ha notizia di donne Spinola entrate in questi anni nella comunità di Sant'Andrea della Porta.

palazzo, la *camera* della badessa)³⁵, nessuno dei quali è protetto da una chiara *clausura*, quale luoghi in cui possono sicuramente interagire amministratori dell'ente e suoi concessionari, per esempio, ma anche una monaca o una badessa e i membri della sua famiglia di provenienza. Quante donne laiche, specie dell'aristocrazia cittadina, magari vedove, possono dunque trovare ospitalità provvisoria all'interno delle mura monastiche, per esempio attuando un breve distacco dalla vita familiare o esercitando le mirate pressioni su una congiunta che ha preso i voti? A tal proposito si può lamentare l'impraticabilità del confronto con altri monasteri benedettini femminili, tra cui San Tommaso, egualmente di incerta origine e situato all'opposto lato di Genova, che potrebbe a quanto si intuisce avere qualche caratteristica simile a quelle di Sant'Andrea della Porta³⁶. Ma si può affermare con certezza che niente di analogo – in termini di violazioni della clausura, di resistenza a metterla in pratica e forse di percezione di comportamenti tollerabili nel contatto con i laici – si riscontra nella più opulenta documentazione delle case maschili di Santo Stefano e di San Siro, in pari modo refrattarie, si direbbe, all'inclusione in un ordine religioso con la sua funzione disciplinante.

Ed è infatti opportuno sottolineare che nel corso del Duecento il monastero di Sant'Andrea della Porta è dichiarato – per esempio da parte di Innocenzo IV nel 1248 – semplicemente *ordinis Sancti Benedicti*³⁷: ecco una spiccata caratteristica dell'ente rispetto a un panorama monastico femminile, che a questa altezza cronologica solitamente esibisce più di rado case che vivano senza essere incluse in una rete o in una gerarchia con la loro funzione regolatrice anche della gestione patrimoniale³⁸. Sembra perciò fallimentare un tentativo di instaurare una più severa disciplina. Nel 1212 la badessa Sibilla si rivolge a Innocenzo III – o almeno questa è la dichiarazione papale –

³⁵ DAGNINO 1982, in particolare pp. 204-206.

³⁶ Manca come si è detto un cartario, ma una buona trattazione di documentazione sparsa ed eterogenea, con maggiore attenzione per il dato architettonico, si legge in DI CLARIO 1982, mentre utili spunti sono stati reperiti, per esempio sul numero delle monache a fine secolo XII o su un ospedale annesso, da POLONIO 1997, p. 115 e nota 54, p. 118.

³⁷ *Sant'Andrea* 2002, Parte I, doc. 41, p. 50.

³⁸ Di recente si vedano per esempio CARIBONI 2015, che considera una varietà di fondazioni o di inclusioni di comunità femminili nell'ordine cistercense in contesti rurali e urbani dell'Italia settentrionale tra il tardo secolo XII e il XIII, e per un caso più specifico, RAPETTI 2019 per San Zaccaria a Venezia; utile in termini comparativi con l'area lagunare veneta è CARRARO 2015.

per correggere la comunità monastica, e il pontefice affida l'incarico di riforma al priore di San Michele di Fassolo e a Ugo, canonico della cattedrale di San Lorenzo³⁹. Per Sant'Andrea della Porta si configura dunque un quadro relazionale in cui, in definitiva, il solo arcivescovo può tentare di porre dei filtri tra i membri della comunità e le loro famiglie di origine.

3.2. *Santo Stefano di Millesimo: cautela e sorveglianza nell'ordine cistercense?*

Costituisce un'esperienza del tutto diversa Santo Stefano di Millesimo per un buon tratto dopo la fondazione: l'esposizione di questa esperienza, ben disciplinata all'interno di un severo ordine religioso che per le donne prevede tutt'al più un moderato eremitismo, può essere condotta abbastanza rapidamente. L'acquisizione di una preesistente chiesa nel 1211⁴⁰ e l'invito delle monache cistercensi rientra nella politica di controllato rafforzamento e di popolamento del borgo, rifondato nel 1206, da parte dei signori di quel territorio, i marchesi del Carretto radicati tra le attuali regioni di Piemonte e Liguria (continuando a denominarsi spesso come marchesi di Savona)⁴¹. Definisce quasi contrattualmente lo sviluppo della nuova comunità monastica di Millesimo l'atto con cui nel 1216 la chiesa di Santo Stefano (ora dedicata anche alla madre di Dio e a san Giovanni Battista), con tutte le sue pertinenze patrimoniali indicate in modo generico, è offerta dal marchese Enrico e dalla moglie Agata, figlia del conte di Ginevra, alla badessa del monastero cistercense di Santa Maria *de Bitumine*, che è l'odierna Bêtton in Savoia. La neonata comunità dovrà infatti contare su un patrimonio atto a garantire il sostentamento di nove monache velate, quattro monache del coro, un sacerdote e quello che sembra un converso-amministratore e sarà posta sotto il controllo della più antica e distante casa sabauda⁴².

³⁹ *Sant'Andrea* 2002, Parte I, doc. 14 (del marzo), pp. 19-20. Il nome della badessa è rimasto da compilare ma è verosimile che possa trattarsi della medesima ricordata nel giugno di quell'anno: *Sant'Andrea* 2002, Parte II, doc. 88, pp. 264-265.

⁴⁰ SANTISE 1990-1191, doc. 1 del 1211 dicembre 3, pp. 1-2; doc. 2 del 1211 dicembre 3, pp. 2-6.

⁴¹ GUGLIELMOTTI 2005, pp. 70-79.

⁴² *Monumenta Aquensia* 1790, doc. 171 del 1216 marzo 6, coll. 397-398; POLONIO 1998, pp. 45-46; oltre ai testi citati sopra, alle note 5, 6 e 7, per quanto riguarda l'organizzazione interna dei monasteri cistercensi femminili si consideri anche RAPETTI 1999. L'ordine cistercense non definisce un numero massimo di membri delle proprie comunità e non esclude istituti

Ottenuta una conferma patrimoniale pontificia nel 1218, in cui Onorio III nomina peraltro il solo marchese e non la moglie Agata⁴³, le monache di Millesimo avviano, per quanto è dato vedere, piccole e autonome acquisizioni all'intorno⁴⁴, perché per un vero irrobustimento devono attendere il 1224, quando la badessa Guglielma risulta destinataria di un'altra cospicua donazione marchionale. Attua una seconda sostanziosa e articolata cessione lo stesso Enrico, *pro remedio anime sue et uxoris sue Agathae*, la quale in tal modo non figura più come attrice del documento: si tratta di possedimenti fondiari e di un mulino sia in quello che va definendosi il territorio di Millesimo, sia nei territori dei villaggi vicini (Rocca, Pieve [di Teco], Cosseria), di quote dei proventi di una gabella (nel borgo costiero di Finale [Ligure]) e di un mercato (nella vicina Cosseria), di un donativo in vino, di diritti di fruizione di pascoli e boschi e di una preziosa esenzione fiscale omnicomprensiva. Il controllo disciplinare affidato inizialmente alle cistercensi di Bêtton è adesso di fatto trasferito al visitatore monastico, cioè l'abate Bonifacio della ben più vicina casa cistercense di Tiglieto che sembra sorvegliare l'acquisizione di beni e competenze⁴⁵.

Inutile chiedersi se le monache abbiano connessioni privilegiate, in specie di natura parentale, con i marchesi del Carretto, oltre a ricevere una tutela complessiva. La documentazione stenta infatti a mostrare già dai primi atti d'acquisto perfino la badessa, che spesso agisce tramite un procuratore o un converso addirittura per transazioni che hanno luogo in Millesimo e per acquisizioni successive, peraltro così modeste da essere espresse in soldi e non lire, che non sto a elencare in dettaglio⁴⁶.

In un quadro ai nostri occhi alterato da casuali perdite documentarie, dal 1250 si ha certezza del solo nome proprio di una nuova badessa, Agnese, destinataria per il monastero di una donazione di bestiame fatta da tre mar-

decisamente urbani, come San Michele a Ivrea – studiato da SERENO 2009 – alimentando dinamiche diverse rispetto a quelle che tratto qui di seguito.

⁴³ SANTISE 1990-1991, doc. 3, pp. 7-8.

⁴⁴ *Ibidem*, doc. 4 del 1222, maggio 22, pp. 4-5 (acquisizione di una terra stimata 38 soldi); doc. 5 del 1223, maggio 22, pp. 10-11 (il prezzo versato per una terra è rimasto inespresso).

⁴⁵ *Monumenta Aquensia* 1790, doc. 90, coll. 652-654; POLONIO 1998, pp. 44-47, anche per quanto segue.

⁴⁶ Per esempio, nel 1229 Guglielmo Mollafarine vende al monastero tutto ciò che ha ereditato dal padre nel territorio di Cosseria per 10 soldi: SANTISE 1990-1991, doc. 12, pp. 21-22.

chesi del Carretto⁴⁷, così segnalando ancora una necessità di sostegno; nel 1252 la medesima attua finalmente un acquisto di una certa consistenza, cioè tre castagneti pagati 18 lire⁴⁸. Solo a partire dal 1260, in occasione di un'operazione di riordino gestionale grazie a una permuta, la documentazione restituisce i nomi e talora le provenienze dei membri della comunità, sottodimensionata rispetto alle previsioni iniziali. Oltre alla badessa Margherita, sono enumerate la priora Giacomina, e le monache Elena di Asti, Matilda di Monesiglio, Agnesina, Contessa, Giordana, il converso Oddo e il procuratore del monastero, il già citato *frater* Ogerio di Monesiglio⁴⁹, perciò con reclutamento volto in prevalenza, per quanto è dato vedere, verso l'area subalpina.

Quasi simmetricamente i del Carretto, che non risiedono a Millesimo, si rapportano con la comunità monastica tramite i loro ufficiali, come si può vedere in due evenienze: dunque, se stiamo a questo indicatore, niente che possa essere facilmente ascritto a una dimensione riconoscibilmente affettiva. La prima occasione data 1260, quando è Parenino, gastaldo e *nuncius* in Millesimo per Giacomina del Carretto, *marchiona Saone*, a investire Ogerio di Monesiglio, massario e procuratore del monastero, di tutti i beni e le terre che *Sapiens* di Millesimo e sua moglie possiedono nel *districtus* marchionale⁵⁰. La seconda occasione cade nel 1267, quando è Giacomo di Finale, giudice della curia *domine C.*, contessa di Savona, e dei suoi figli, a risolvere a favore del monastero una vertenza con Peirona, vedova di Baldovino Marescalco e tutrice dei suoi figli, relativa alla riscossione di censi – per 60 soldi annui – di alcuni affitti concessi a Santo Stefano nelle volontà testamentarie di Enrico del Carretto. La raccomandazione di spegnere l'eco di questa lite (*sine strepitu iudiciario...*) fatta da parte della contessa al giudice, che non sembra disporre di altre prove di appoggio convincenti, indicherebbe la volontà di tutelare con particolare vigore il monastero, i cui rappresentanti nominati sono la badessa Giacomina e il converso Guglielmo⁵¹: funzionale a

⁴⁷ *Ibidem*, doc. 74 del 1299, che registra la richiesta del monastero di fare una copia del documento che attesta la donazione del 1250.

⁴⁸ *Ibidem*, doc. 19, pp. 35-36.

⁴⁹ *Ibidem*, doc. 30, pp. 56-59.

⁵⁰ *Ibidem*, doc. 31, pp. 59-60.

⁵¹ *Ibidem*, doc. 36, pp. 69-70. Si può ricordare inoltre che nel 1279 Nicola Vacca di Finale, vicario delle terre di Antonio del Carretto, marchese di Savona, conferma la vendita di un castagneto fatta l'anno precedente dal monastero, ricevendone 3 lire (*ibidem*, doc. 62, pp. 132-133): suggello a una cessione di beni monastici non proprio ortodossa.

mostrare la forza della signoria carrettesca, questo sostegno parla allo stesso tempo di un rapporto privilegiato e di un'ostentazione di autorità ma non può chiarire se una donna di sangue del Carretto congiunga il chiostro e il *milieu* sociale circostante.

Nella vicenda patrimoniale dell'ente femminile del Ponente, che per quanto si può ancora vedere conoscerebbe un discreto flusso di contratti di acquisto o di natura gestionale⁵², non si avvertono particolari concentrazioni di beni a grande distanza, perché terre e castagneti che entrano nella disponibilità monastica sono dispersi nelle già menzionate località subito circostanti: e intanto questa situazione, in cui risulta ben chiaro che non si mira a costruire un *desertum* all'intorno, previene tensioni con gli abitanti dei villaggi vicini, non rare nelle vicende dei monasteri cistercensi e certosini⁵³. Per un contesto patrimoniale così dislocato non pare inoltre necessario provvedere a nuclei organizzativi distaccati, che nel vicino contesto subalpino per le case degli ordini cistercense e certosino – si badi: prevalentemente maschili – sono solitamente noti come grange o *tecta*, i quali potrebbero richiedere un converso o un altro apposito delegato del cenobio. Il monastero di Tiglieto, che assume comportamenti esemplari anche perché è il primo ente del nuovo ordine sorto nella penisola, procede invece all'istituzione di queste aziende dipendenti già dalla fine del secolo XII⁵⁴.

È bene tener viva la comparazione, ma limitandosi alla formulazione di interrogativi riguardo al fatto che Santo Stefano non sembra dover prendere in considerazione una simile soluzione. I del Carretto con il loro patrocinio hanno voluto evitare una gestione del patrimonio monastico troppo complessa e articolata, oppure ha pesato parzialmente in questa direzione una vigilanza esercitata dall'ordine cistercense sul piccolo ente appenninico (con suggerimento di non praticare quell'opzione), oppure ancora hanno valso le avvedute considerazioni delle rettrici del monastero⁵⁵? Che Tiglieto sia la prima casa ci-

⁵² Per esempio *ibidem*, doc. 54, pp. 113-116: Andrea Fereto vende al monastero un castagneto nel territorio di Cosseria per 6 lire; *ibidem*, doc. 59, pp. 126-128: nel 1278 Giacomo figlio di Guione vende a Santo Stefano due appezzamenti di terra e di castagneto nel territorio di Cosseria per 36 lire.

⁵³ Rimando per brevità a RAPETTI 2007, p. 109 e sgg.

⁵⁴ POLONIO 1998, p. 12 e sgg.

⁵⁵ Diversa è l'esperienza di un altro monastero cistercense femminile di area subalpina, perché Santa Maria di Pogliola, presso Morozzo, a vent'anni dalla sua fondazione e cioè a partire dal 1200 avvia una grangia nei pressi della distante Villa (Falletto): GRILLO 2003, p. 364 e sgg.

stercense fondata nella penisola mette invece fuori da ogni impegno comparativo la condizione del monastero di Santo Stefano: mentre alla fondazione dell'istituto maschile è contestuale una protezione pontificia, datata 1132⁵⁶, la notizia più antica di una protezione papale nel mutilo cartario dell'ente di Millesimo data 1262 ed è ricevuta peraltro nel contesto di più provvedimenti identici rivolti indistintamente a molte fondazioni cistercensi⁵⁷.

Si può aggiungere che un esiguo numero di lasciti testamentari o di dedizioni al monastero, forse più che l'esempio fornito dai signori locali nel dare sostegno a Santo Stefano, parla di un'attendibilità gestionale acquisita nel tempo, della capacità di costruire positive relazioni locali e di proporsi quale rifugio per alcuni anziani dei villaggi limitrofi⁵⁸. È invece possibile riscontrare, se non proprio un rapporto causa-effetto, almeno una significativa concomitanza tra la presenza di un certo numero di monache di provenienza genovese in seno alla comunità e la concessione, da parte del comune di Genova, di ripetuti esoneri annuali da pedaggi o da altre imposizioni per il transito di prodotti acquisiti o venduti dal monastero, per un valore non superiore a 35 lire. Le autorizzazioni di questo tipo pervenute, con una certa casualità, datano tra il 1279 e il 1295⁵⁹, mentre di membri della comunità monastica che mostrano latamente un interesse genovese per Santo Stefano e per la zona in cui sorge si ha notizia non prima del 1274. Tale interesse è molto sostanzioso, come si constata grazie al fatto che i notai roganti esplicitano vuoi l'indicazione di provenienza, vuoi la qualificazione cognominale di queste donne. Nel 1274, essendo badessa Giacoma, di otto monache quattro sono genovesi: tre con una generica provenienza *de Ianua*, mentre Agnese porta l'inconfondibile cognome Malocello⁶⁰. Una certa stabilità di provenienze genovesi si avverte an-

⁵⁶ *Tiglieto* 1923, doc. 3, pp. 230-232.

⁵⁷ La notizia si legge in *SANTISE* 1990-1991, doc. 57 del 1277, pp. 121-124.

⁵⁸ *Ibidem*, doc. 29 del 1258, pp. 54-56; doc. 51 del 1276, pp. 104-106; doc. 60 del 1278, pp. 129-130; doc. 75 del 1299, pp. 163-166.

⁵⁹ *Ibidem*, doc. 61 del 1279, pp. 130-131; doc. 67 del 1285, pp. 142-143; doc. 70 del 1287, p. 150; doc. 72 del 1295, pp. 154-155: tra la documentazione di questo tipo, data la sua breve validità, possono essersi verificate più facilmente perdite.

⁶⁰ *Ibidem*, doc. 43, pp. 84-87; due monache comunque provengono ancora da Monesioglio, una da Saliceto e una da Vercelli. La presenza di donne genovesi si può forse anticipare. Aldina, che è moglie di Giovanni Spinola e proviene dalla famiglia genovese Basso, nel suo testamento del 1258 destina 20 soldi *priore monasterii de Millesimo*: non è fatto il nome di questa religiosa, forse una congiunta, ma negli altri lasciti più il riferimento è generico a monasteri

che nel 1290 quando, sotto l'abatissato di Alasia *de Mauritio*, su tredici componenti della comunità di almeno tre sembra dichiarata la mera origine nella maggior città ligure⁶¹, che è evidentemente considerata l'informazione più significativa di cui lasciare traccia.

La scelta di conversione alla vita cistercense pare più severa rispetto a una monacazione in ambito urbano, specie se il termine di confronto è il monastero di Sant'Andrea della Porta, che rigetta la clausura. Occorre tuttavia guardare soprattutto ai fili che almeno tenuamente permangono tra alcune importanti famiglie genovesi, le loro figlie e magari le loro vedove entrate nel distante chiostro del Ponente ligure. Queste donne hanno qualche opportunità di rendere più fluide anche le relazioni tra la città e la poco arrendevole stirpe marchionale carrettesca, senza però che riescano ad accedere al vertice della comunità monastica e a orientare l'amministrazione del patrimonio. La pluralità di provenienze delle monache, che è forse un aspetto a cui l'ordine cistercense può prestare attenzione, tiene aperta la possibilità di dinamiche articolate, evitando che si affermi una linea vuoi 'marchionale' vuoi 'genovese'.

3.3. *Sant'Andrea della Porta: un contesto di frequenti tensioni*

Per valutare appieno la qualità delle relazioni tra le donne entrate nella comunità di Sant'Andrea della Porta e le famiglie di origine sarebbe necessario conoscere quale sia l'effettivo patrimonio monastico, della cui composizione si ha un'idea alquanto impressionistica: come vedremo, il monastero lamenta negli anni Quaranta una carenza di risorse. In primo luogo, per dare un'idea della lacunosità delle informazioni desumibili dal solo cartario monastico pervenuto, va evidenziato come sia piuttosto dalla normativa cittadina che si ha notizia di un coinvolgimento della casa benedettina nei tentativi del comune di Genova di trovare soluzione a una condizione di strutturale dissesto economico. Al pari di una ventina di altri istituti religiosi e ciascuno in misura diversa, Sant'Andrea della Porta, almeno dagli Novanta del Duecento, è stato – di necessità – coinvolto per 200 lire in due diverse

e ospedali oppure, solo in un altro caso, è specifico, con destinataria Aidela, monaca di Latronio: ASGe, *Notai Antichi*, 96, not. Manuel di Albaro, c. 46r-v, 1258 novembre 26.

⁶¹ SANTISE 1990-1991, doc. 71, pp. 151-154. L'incertezza deriva dal fatto che non si comprende se l'indicazione *de Ianua* valga solo per il nome di una Agnese o anche per i precedenti nomi; due donne provengono ancora da Monesiglio, una da Saliceto e un'altra da Alba.

compere del sale: si tratta di un prestito concesso al comune cittadino che ripaga con una rendita⁶².

È evidente che l'interesse di alcune potenti famiglie genovesi verso questa casa femminile, prestigiosa per la sua antichità e la più vicina fra le tante altre al cuore pulsante della città, non va brutalmente ricondotto a una mera questione di controllo patrimoniale, benché un'accorta amministrazione dei suoi variegati beni risulti essenziale per il decoro e per l'attendibilità complessivi dell'istituto. Accanto a tutto l'aspetto devozionale e religioso che non trova il giusto spazio nella mia analisi, altrettanto motivanti sono infatti sia l'onore che discende dal vedere un membro della propria discendenza accolto nella comunità o eletto ai suoi vertici, con le connesse opportunità di mediazione sociale rispetto alla *contrata* e al territorio parrocchiale in cui l'ente è radicato, sia le interazioni tra famiglia e famiglia che possono svilupparsi in un contesto diverso dall'agone politico e istituzionale.

Vedremo come si possa parlare di ben identificabili famiglie e dell'esclusione di quelle di maggior rango, dal momento che si leggono via via più spesso nella documentazione i cognomi delle monache, che di frequente prendono collettivamente parte alle transazioni e alla stipulazione di nuovi contratti. È una pratica del tutto opposta – su cui è difficile azzardare spiegazioni convincenti – rispetto a quanto si constata per i coevi monasteri maschili di Genova⁶³ e che di fatto inibisce ogni tentativo di mettere in parallelo le rispettive vicende con attenzione al versante delle famiglie di origine dei componenti le comunità: e ciò a fronte di una documentazione pervenuta di straordinario spessore numerico⁶⁴. Manifestandosi con i loro cognomi, in

⁶² *Regulae comperarum* 1901, cap. 159, coll. 92-93 (e coll. 193, 586). Il coinvolgimento varia da ente a ente e non è chiaro a quali criteri ubbidisca se non a un'immediata disponibilità di denaro contante: tra le case femminili, per esempio, San Tommaso si è impegnata per 388 lire, mentre Sant'Agata *de capite pontis* per 800, Santo Spirito del Bisagno (su cui oltre, testo corrispondente alle note 106 e 107) per 1.075.

⁶³ Con i cognomi sono invece spesso qualificati i canonici della cattedrale, sicuramente a contatto con i fedeli, come si ricava da molti documenti del *Liber privilegiorum*; ma si veda anche FIRPO 2006. Il quadro complessivo per gli ecclesiastici genovesi, riguardo la loro nomina completa, segue una cronologia un po' diversa da quanto suggerisce VARANINI 2017, p. 370 e nota 24, anche sulla scorta di CARPEGNA FALCONIERI 2006, p. 200, con riferimento al contesto romano.

⁶⁴ Lascio nuovamente parlare le cifre: si tratta di 720 documenti per Santo Stefano e di 700 per San Siro.

un certo senso necessari anche per il frequente contatto con l'esterno, le donne entrate nel chiostro non sembrano affatto 'morte al mondo'.

Si possono adesso mettere in fila tutte le informazioni pervenute sui soli investimenti miranti all'incremento del patrimonio monastico nel corso del Duecento, che come è ovvio non esauriscono tutte le attività latamente economiche: questa trattazione separata di elementi diversi – che in modo artificioso disgiunge aspetti in realtà connessi in modo strutturale – consente di non diluire le informazioni in una cronologia unica. Alcuni esborsi sono notevolissimi. Nel 1219 il monastero compra da due coniugi un terreno con case situato nelle sue immediate vicinanze per 450 lire⁶⁵. C'è un buon consolidamento di Sant'Andrea della Porta nella privilegiata località extraurbana di Coronata, sia sistemando alcune pendenze, sia soprattutto con due sostanziosi nuovi investimenti, per 60 e 43 lire, datati 1221⁶⁶. Rendite regolari, ma di entità inaccertabile, sono l'obiettivo connesso all'acquisizione di quote del pedaggio di Voltaggio (nell'Oltregiogo) tra il 1225 e il 1226, che implica un esborso di 220 lire⁶⁷; ancora nel 1226 si procede all'acquisto di un terreno lungo il fiume Bisagno versando 83 lire. Nel 1228 si integrano nel patrimonio monastico due appezzamenti di terra in Terralba (poco oltre il Bisagno) con le relative strutture pagando 300 lire⁶⁸; nel 1231 per il modestissimo acquisto di una casa, insistente su terra monastica, Sant'Andrea della Porta paga 3 lire a un fabbro ferraio⁶⁹; nel 1235 l'investimento per alcuni edifici e un terreno in Genova, nella contrada del Brolio, costa 270 lire⁷⁰. Già nel 1250 una nuova permuta di Sant'Andrea della Porta in località Coronata indica un arresto, che parrebbe definitivo, dell'incremento patrimoniale tramite acquisto, lasciando tra l'altro aperto, come è tipico, un problema: l'equivalenza del valore delle terre oggetto di scambio è effettiva⁷¹? Per quanto riguarda l'area extraurbana, i riferimenti a Coronata sono in conclusione tutto quello di cui si dispone per sondare la capacità del monastero di vivere dei suoi prodotti agricoli (e di commerciarli), e per compren-

⁶⁵ *Sant'Andrea* 2002, Parte II, doc. 32, pp. 131-133.

⁶⁶ *Ibidem*, Parte I, docc. 17-18, pp. 22-26.

⁶⁷ *Ibidem*, doc. 20, pp. 28-29.

⁶⁸ *Ibidem*, doc. 22, pp. 31-32.

⁶⁹ *Ibidem*, doc. 24, p. 34.

⁷⁰ *Ibidem*, doc. 29, pp. 39-40.

⁷¹ *Ibidem*, doc. 43, pp. 52-53.

dere aspetti importanti della sua solidità economica e dunque, di rimbalzo, anche dell'appetibilità complessiva di un suo controllo⁷², che è la vera questione di interesse in questa sede.

Senza dimenticare che le perdite documentarie non sono valutabili, è bene sottolineare come questa campagna di ampliamento patrimoniale duri un quindicennio e sia tutta condotta durante l'abatissato di Sibilla, di cui non è specificata la provenienza familiare. Occorre adesso dare la giusta evidenza al fatto – seguendo la precisa prospettiva dell'indagine qui condotta – che i cognomi di coloro che cedono terre ed edifici all'istituto benedettino non si ritrovano tra quelli delle monache⁷³. Le relazioni familiari che congiungono l'esterno con l'interno del chiostro sembrano dunque, almeno in questa fase, seguire canali diversi da quelli dei trasferimenti proprietari: si tratta di una soddisfacente acquisizione, nella prospettiva adottata in questa indagine, che è mirata a riconoscere la qualità della presenza fondiaria di Sant'Andrea della Porta solo quando appare chiaramente condizionata e orientata dalle provenienze familiari delle monache.

Prima di riprendere la vicenda di Sant'Andrea della Porta sotto il profilo dell'amministrazione patrimoniale, è giunto il momento di illustrare una decisione assunta dalla comunità nel luglio del 1243. Sono riunite nella *caminata* del monastero la badessa Adalasia, una *de Bulgaro*⁷⁴, la priora (cioè

⁷² Sull'esile base documentaria disponibile per Sant'Andrea della Porta, risulta difficile il confronto con situazioni come quella del contado milanese caratterizzato anche dalla presenza di beni del Monastero Maggiore, analizzata in maniera esemplare da OCCHIPINTI 1982 (sebbene una simile analisi non sia centrale rispetto ai mirati obiettivi della ricerca qui condotta). Si veda anche sopra, nota 8.

⁷³ Laddove per anni vicini non sono dichiarati i cognomi negli atti del cartario, altre fonti possono occasionalmente sopperire all'informazione sulle parentele. Per esempio nel 1202 Adalasia, vedova di Ansaldo Bufferio, nel suo testamento lascia *mee consanguinee Sofie, monache Sancti Andree, in pellibus sibi habendis soldos XX*: Guglielmo da Sori 2015, doc. 844, pp. 719-720, oppure nel 1253 alla monaca Giovanna Rubea sono destinati 40 soldi in entrambi i testamenti di Adalasia *de Guidone*: ASGe, *Notai Antichi*, 28, not. Ianuino *de Predono*, cc. 119v-120r, 1253 ottobre 21 e cc. 121r-122r, 1253 ottobre 28.

⁷⁴ Che la donna sia una *de Bulgaro*, lo si apprende dal testamento di Guglielma, vedova di Marino *de Bulgaro*, che nel 1254 fa scrivere che 33 lire e del vino siano *in distribuzione Adalaxie, filiee mee, abbatisse monasterii Sancte Andree de Porta*, alla quale assegna poi 10 lire: ASGe, *Notai Antichi*, 53, not. Simon Bastone, c. 9, 1254 luglio 23. Va dunque corretta la serie delle badesse indicata in Sant'Andrea 2002, p. L, che distingue tra due successive Adalasia: la prima, senza indicazione familiare, almeno dal 1243 al 1256, la seconda qualificata come *de*

una consorella con funzioni concrete di amministratrice) Maria Suppa, dodici monache e sei *redditae, receptae et offertae in dicto monasterio*. Dal momento che i proventi sono diminuiti, si valuta che l'istituto possa consentire il mantenimento di non più di quattordici monache (e di accogliere una nuova sorella solo a patto che rientri in quel numero massimo). Si promette, fatta salva l'autorità della Sede Apostolica in materia, di attenersi alla disposizione *ponendo omnes manus in manibus abbatisse*. Non si prestano a questo gesto di obbedienza – si noti, di sapore anche vassallatico, che ci fa immaginare plasticamente la distanza emotiva tra il vertice e la base monastica – due monache fra le più anziane, se si bada alla loro posizione nell'elenco delle presenti: Adalasia *de Castello* (la prima dopo la priora) e Giacomina Grillo (la quarta)⁷⁵ appartengono, inutile dirlo, a due illustri famiglie cittadine. Meno di un mese dopo, all'inizio di agosto, l'arcivescovo Giovanni, presente il priore del cenobio di Santo Stefano, dà la propria approvazione a tale *statutum*⁷⁶, che riceverà conferma da Alessandro IV nel 1256⁷⁷. Si consideri però al fatto che il numero di *redditae, receptae et offertae* non è piccolo e parla sia dell'attrattiva esercitata dalla comunità di Sant'Andrea, sia della possibilità di selezionare le candidate monache.

Un intervento, se non un'interferenza di altissimo livello, sotto la ravinata data del 3 ottobre 1244, complica questo quadro in cui una nuova e più prudente badessa, senza raccogliere unanime consenso, sembra segnare uno stacco dalla più ardita conduzione di Sibilla, che in tre lustri ha orchestrato esborsi per quasi 1.500 lire (o forse più). E non si tratta di un intervento che, si direbbe, tenga conto dello *statutum* appena approvato. Innocenzo IV, il quale è innanzitutto un esponente dell'ampio e potente consortile Fieschi, dislocato tra Genova e il Ponente ligure, invita la badessa e le monache ad accogliere come *soror* Sibillina, figlia di Ingo Tornello, membro

Bulgaro, almeno dal 1262 al 1279. Si tratterebbe così di un abbatinato più che trentennale. La presenza simultanea a quella della badessa *de Bulgaro* di una monaca Adalasia *Bulgara* in un atto datato 1243 (*Sant'Andrea* 2002, Parte I, doc. 34, pp. 43-44) può essere ascritta a un *lapsus calami* del notaio oppure rappresentare la realtà, data la pratica di ospitare più di una donna della medesima famiglia in una comunità monastica e il frequente ricorrere del nome Adalasia nelle scelte onomastiche del tempo.

⁷⁵ *Sant'Andrea* 2002, Parte I, doc. 34, pp. 43-44.

⁷⁶ *Ibidem*, doc. 35, p. 45.

⁷⁷ Con la specificazione che quel limite potrà venir superato qualora aumentassero gli introiti monastici: *ibidem*, doc. 45, pp. 55-56.

di una famiglia di buon peso in città⁷⁸. La giovane non è riconoscibile nella documentazione successiva, ma la pressione pontificia parla di un ente dal prestigio inscalfito. Ma a questo prestigio corrisponde davvero altrettanta solidità economica, tale da rendere per più versi appetibile una tendenziale egemonia sull'ente da parte di una famiglia dell'aristocrazia cittadina con la mediazione di una sua donna collocata al vertice?

Torniamo perciò agli aspetti latamente gestionali. In primo luogo, si deve prendere atto di due distinte ed energiche fasi di valorizzazione e riordino patrimoniale. A una si è già fatto riferimento per gli anni 1255-1256, quando sono concessi in livello, con almeno 13 contratti, appezzamenti prossimi al monastero che dovrebbero garantire entrate costanti⁷⁹. La seconda, di tenore analogo, copre gli anni 1279-1283, sotto l'abatissato prima di Adalasia *de Bulgaro*, autrice del primo atto, e poi di Simona *de Camilla*: almeno 17 sono relativi a terreni più dispersi e riguardo ai quali si fa riferimento solo di rado alla facoltà di edificare⁸⁰. Qualche altro negozio di affitto e di livello è comunque acceso o rinnovato anche in altri anni⁸¹.

I rimanenti documenti di tenore gestionale distribuiti lungo il secolo riconducono per lo più a situazioni conflittuali, perché queste tensioni determinano la produzione documentaria; ma non manca, specie inizialmente, qualche spunto che consente di mappare altre proprietà monastiche. Nel 1219 si apprende della prima dipendenza extraurbana di Sant'Andrea della Porta. Onorio III affida infatti al preposito della chiesa genovese di San Donato e a un canonico della cattedrale di San Lorenzo il giudizio in una causa vertente tra il monastero e alcuni uomini di Vado e Savona riguardo terre e possedimenti della chiesa di San Genesio⁸². Nel 1231 la concessione della comunità di Sant'Andrea della Porta a Damigella, moglie di Gaugia *de Montalto*, di risiedere come conversa nella chiesa di Santa Sabina di Valle, presso Gavi⁸³, porta alla luce una seconda dipendenza e conferma che è vivo l'interesse per l'area

⁷⁸ *Ibidem*, doc. 36, p. 46.

⁷⁹ *Sant'Andrea* 2002, Parte II, docc. 10-25, pp. 106-124.

⁸⁰ *Ibidem*, docc. 42-43, pp. 149-154; docc. 36-41, pp. 138-149; docc. 44-47, pp. 155-159; doc. 86, pp. 261-262 e le notizie contenute in questi documenti.

⁸¹ Si tratta di pochi atti: *ibidem*, doc. 74 del 1275, pp. 229-231; doc. 85 del 1286, pp. 259-260; doc. 48 del 1290, pp. 160-162; doc. 49 del 1294, pp. 163-166; doc. 50 del 1300, pp. 166-169.

⁸² *Sant'Andrea* 2002, Parte I, doc. 16, pp. 21-22.

⁸³ *Ibidem*, doc. 26, pp. 36-37.

dell'Oltregiogo, già emerso con l'acquisizione di quote del pedaggio di Voltaggio; ma parla anche della capacità di costruire solide relazioni con le famiglie locali, non necessariamente di gran peso sociale ed economico.

Tra il 1234 e il 1238, in quattro occasioni (durante l'abatissato di Sibilla, accertabile fino al 1235)⁸⁴, il monastero ricorre a Gregorio IX per cause relative a somme di denaro di entità non precisata, a decime e a possedimenti genericamente evocati, con alcuni 'colpevoli' indicati per nome, cui segue una generica indicazione di altri *cives*, aprendo uno scenario di tensioni non ben circoscritte, su una pluralità di fronti⁸⁵. Non si vede l'esito delle cause, in cui pare essere evitata con intenzione l'autorità laica o sembra che si sia preso atto della sua incapacità di tutelare i diritti della casa femminile. Semplicemente, si leggono i nomi dei religiosi cui il pontefice affida il giudizio. Del primo caso menziono il coinvolgimento di Pasquale Grillo nonostante, o forse proprio perché, una donna Grillo è entrata nel chiostro: Giacoma già nel 1231 è una delle monache⁸⁶, ma una consuetudine delle figlie di questa famiglia con Sant'Andrea della Porta si ricava anche dall'ingresso recente nel chiostro di Petr(in)a Grillo nel 1250⁸⁷. Del terzo caso sottolineo che il conflitto è con l'arcivescovo di Genova, mentre dell'ultimo che il contenzioso è duplice. Da un lato con il capitolo della chiesa di Sant'Ambrogio, situata non distante da Sant'Andrea della Porta, tanto da far credere che possano essere nuovamente in questione diritti parrocchiali, dall'altro con Guglielmo Malocello. A questo proposito si badi al fatto che una monaca Giacoma Malocello è menzionata nel 1231⁸⁸ e si ricordi che la famiglia vedrà una sua giovane anche a Santo Stefano di Millesimo, come si legge sotto l'anno 1274⁸⁹.

È del 1240 la prima occasione in cui si può vedere riconosciuto che il monastero ha contratto un debito, con esiti davvero interessanti e del tutto inusuali, inizialmente non prevedibili. In un dettato documentario poco

⁸⁴ *Ibidem.*

⁸⁵ *Ibidem*, docc. 28-32, pp. 38-43.

⁸⁶ *Ibidem*, doc. 26, pp. 36-37.

⁸⁷ *Sant'Andrea* 2002, Parte II, doc. 10, p. 106-108. Per Petra Grilla priora si veda oltre, testo corrispondente alle note 118-119. Una giovane Aiguineta Grillo (l'età si può ricavare dal fatto che è l'ultima monaca in elenco) è attestata nel chiostro almeno dal 1294: *ibidem*, doc. 49, pp. 163-164.

⁸⁸ *Ibidem*, Parte I, docc. 25-26, pp. 35-37.

⁸⁹ Sopra, testo corrispondente alla nota 60.

limpido, la somma prestata oscilla tra 103 e 172 lire ed è accordata dal prete Mangodo della chiesa genovese di San Damiano. Nel 1245 costui cede il debito a Lanfranco *de Insulis*, così palesando la difficoltà incontrata nel recuperare quella cospicua somma. La cessione è però poi bene orientata, dal momento che l'importo da saldare diventa in pratica la dote che nel 1246 accompagna l'ingresso nella comunità monastica di Giacomina, figlia dello stesso Lanfranco, oltre a dover valere, quasi a non perdere l'occasione, anche *pro remedio anime* del creditore e dei suoi genitori⁹⁰. È impossibile intuire come e quando sia stata orchestrata una simile riconversione del debito e se abbia pesato più il desiderio di vedere una figlia prendere il velo oppure la volontà monastica di irrobustire la comunità. Va tuttavia apprezzata l'interlocuzione sviluppata, che contempla piani diversi e non brutalmente riconducibili alla mera questione del denaro da versare. Si ricordi che è del 1243 lo *statutum* che limita il numero delle monache a quattordici in ragione delle ristrettezze economiche di Sant'Andrea della Porta.

Quel debito contratto inizialmente con un sacerdote non è occasionale: nel 1245 Sofia, figlia di Ugo Fornari, rilascia quietanza alla badessa Adalasia *de Bulgaro* di 20 lire a parziale soluzione di un debito di 210⁹¹. Il rapporto di Sant'Andrea della Porta con la famiglia Fornari, dalla notevole rilevanza soprattutto nei decenni a cavallo del 1200, ha in questi anni buono spessore, perché nel 1248 Innocenzo IV attua una nuova sollecitazione, invitando badessa e monache ad accogliere come monaca Franceschina, figlia di Giacomo Fornari, che il pontefice qualifica come proprio consanguineo. Difficile, ma forse non impossibile, vedere in quella parzialissima composizione debitoria – in ragione del modo non lineare di gestire i debiti, come si è appena visto – qualcosa che contribuisca a oliare l'ingresso nel chiostro della ragazza, il cui coltivato talento si evince dalla definizione di *puella litterata*⁹²: al pari di Sibillina, figlia di Ingo Tornello, Franceschina Fornari non figura però nei successivi elenchi delle monache. Anche i debiti e la loro gestione, che paiono ben più che un semplice problema di scarsità temporanea di numerario, data l'entità delle cifre in ballo, concorrono a disegnare il profilo monastico complessivo e l'attrattiva di Sant'Andrea per i suoi interlocutori.

⁹⁰ *Sant'Andrea* 2002, Parte I, doc. 33, p. 43; doc. 38, pp. 47-48; doc. 40, pp. 48-49. Giacomina è poi regolarmente attestata quale monaca dal 1255: Parte II, doc. 2, pp. 96-98.

⁹¹ *Sant'Andrea* 2002, Parte I, doc. 37, p. 47.

⁹² *Ibidem*, doc. 41.

Stante questa situazione di debolezza su più versanti, nel 1248 Innocenzo IV prima accorda al monastero l'immunità da imposte ecclesiastiche – senza che si possa vedere l'analogo per i due grandi cenobi maschili benedettini, San Siro e Santo Stefano – e poi dà mandato a un canonico di San Lorenzo di far cessare le vessazioni e le estorsioni operate a danno dell'ente da parte dell'arciprete della pieve di Bavari, del *miles* Giacomo *de Burgaro* e di altri. Adesso almeno parte del contenzioso è relativo a beni sparsi nell'area extraurbana, perché Bavari si trova poco a est della città, nell'interno. Ma in questa diffida collettiva pesa il nome di quel *miles*, perché almeno dal 1243 è badessa la sopra citata Adalasia *de Bulgaro*; lo stesso Giacomo *de Burgaro* nel suo testamento datato 1296, oltre a eleggere la propria sepoltura presso la chiesa di Sant'Andrea della Porta, dispone che siano saldate entro 8 anni le 86 lire non ancora versate delle 100 promesse per la monacazione della figlia Marietta⁹³: c'è dunque un nesso tra soluzione dei conflitti e ingressi e progressione gerarchica dentro il chiostro (con qualche somiglianza con l'abbinata estinzione del debito e dotazione monastica)?

In ogni caso non mancano occasioni per richiedere altri interventi papali e le rappresentanti della comunità monastica hanno evidentemente sempre buoni tramiti per l'accesso ai pontefici. Nel 1261 Urbano IV si fa carico di affidare all'arciprete della pieve di San Martino di Sampierdarena la causa tra il monastero e una serie di cittadini savonesi⁹⁴, mentre nel 1286 Onorio IV delega al vescovo di Noli il giudizio sulla causa vertente tra il cenobio e l'arcivescovo di Genova, relativa a una colletta di 49 soldi imposta al monastero, che ne era stato esonerato già dall'arcivescovo Ugo nel tardo secolo XII⁹⁵. Chi ha istituzionalmente titolo per una vigilanza sul retto comportamento monastico, dunque, si trova in realtà spesso in contrasto con la casa di Sant'Andrea della Porta.

4. *Tra cautela, divisioni e rinnovamento*

I legami delle monache con le famiglie d'origine hanno per entrambi i monasteri una maggiore visibilità documentaria alla fine del periodo qui in

⁹³ *Ibidem*, doc. 52, pp. 61-62.

⁹⁴ *Ibidem*, doc. 48, p. 57; la causa probabilmente inserisce ancora quanto verte attorno alla chiesa di San Genesisio (sopra, testo corrispondente alla nota 82).

⁹⁵ Sopra, nota 23.

considerazione. Poco si può aggiungere a quanto si è osservato per la cauta comunità cistercense di Santo Stefano a Millesimo, con la sua prudente gestione patrimoniale e il suo ponderato e variegato reclutamento da un'area abbastanza larga che comprende l'area subalpina meridionale e la maggior città ligure. Sotto il profilo delle interazioni con le famiglie cittadine che possono fornir loro giovani reclute o anche più maturi convertiti alla vita cenobitica, la vicenda dei due grandi monasteri benedettini maschili di Genova resta poco valutabile, pur crescendo esponenzialmente la mole delle carte pervenute grazie ai loro archivi.

Si può invece articolare meglio questo discorso nel caso di Sant'Andrea della Porta concentrando l'attenzione proprio sugli ultimi anni del Duecento e senza limitare lo sguardo alle famiglie aristocratiche cittadine: ma intanto l'impressione è che la provenienza delle monache, fino alla fine del Duecento, sia esclusivamente genovese, secondo una dinamica tutta locale, benché si sviluppi in un grande e importante centro urbano. Aver posto un limite al numero delle monache, come statuito nel 1243, implica del resto la possibilità di esercitare una selezione qualora vi siano più candidate. Si ricordi come manchi la possibilità di verificare se abbiano avuto esito le sollecitazioni, attuate dal papa Fieschi, ad accogliere due giovani donne nel monastero⁹⁶. Infine, con la sua mancanza di una vera clausura, l'istituto può sembrare una sede (più) accettabile anche agli occhi di quelle novizie per cui il chiostro non è una scelta di vita attuata del tutto volontariamente.

Ho dato appunto la necessaria enfasi al fatto che nel novembre del 1299 la comunità, apparentemente senza eccezioni e pur attraversando una fase difficile, come tra poco si vedrà, si rifiuti di applicare le disposizioni del neo arcivescovo Porchetto Spinola che rigetta la richiesta di prorogare il termine per l'applicazione delle sue disposizioni relative alla clausura. Occorre badare a un particolare di un certo peso, soffermandosi su quello Ianuino Rampegollo, dal cognome singolare e molto riconoscibile, che agisce quale procuratore del monastero nell'appello alla Sede Apostolica contro tale decisione. Ianuino è sicuramente un congiunto della monaca Mabelina Rampegolla, attestata almeno dal 1279-1280 e ancora viva nel 1302⁹⁷.

⁹⁶ Sopra, note 78 e 92 e testo corrispondente.

⁹⁷ ASGe, *Notai Antichi*, 105, not. Antonio di Quarto, cc. 220r, 1280 dicembre 6; *Sant'Andrea* 2002, Parte II, doc. 51, pp. 169-173.

Ma Ianuino è anche il *lanerius* padre, ormai defunto, di Samuele il quale nell'aprile del 1300, insieme con Raffeto di Ventimiglia, figlio di Ottone Raffo, prende a livello un terreno di Sant'Andrea della Porta su cui insiste una loro casa, impegnandosi per un canone di 14 lire annue⁹⁸: si tratta di una cifra alquanto sostenuta per una locazione che potrebbe comunicare come Samuele, di cui non è indicata l'attività, occupi una posizione sociale migliore di quella paterna⁹⁹. È difficile comprendere a fondo come mai per un incarico così delicato, in cui è indispensabile rivolgersi nelle debite forme e con il debito rispetto alla Sede Apostolica, il monastero abbia deciso di affidarsi a un artigiano dedito a un mestiere assai comune, sebbene fosse forse in posizione apicale nella sua corporazione¹⁰⁰. Per Mabelina – accettata in un contesto prevalentemente aristocratico ma in difficoltà economiche e relazionali – e di rimbalzo per la sua famiglia, l'ingresso nella comunità monastica rende in ogni caso palese un certo progresso sociale. Al tempo stesso, tale ingresso consente che il patrimonio familiare resti coagulato attorno al figlio Samuele, senza la dispersione causata dalla dotazione delle figlie che costruiscono una nuova famiglia¹⁰¹. Questa inclusione manifesta in modo tangibile anche la capacità del monastero, non rigidamente elitario, di sviluppare costruttive relazioni nell'immediato circondario mettendo a frutto il proprio patrimonio immobiliare in una fase, come il tardo Duecento, in cui è vitale almeno qualche buon contatto con la variegata compagine dei ceti sociali legati ai mestieri e alle professioni.

Dopo avere osservato le singole monache nelle specifiche contingenze in cui si vedono loro congiunti coinvolti nella vicenda monastica, è adesso necessario uno sguardo alla composizione della comunità di Sant'Andrea della Porta nel suo insieme e nel tempo: in quale misura il monastero riflette

⁹⁸ *Ibidem*, doc. 50, pp. 166-169.

⁹⁹ *Ibidem*: per due terzi Samuele Rampegollo e per un terzo l'altro contraente. Sui lanaioli come gruppo sociale assai nutrito ma ai gradini più bassi della scala sociale il rimando è di necessità a LOPEZ 1936.

¹⁰⁰ Soprattutto se si bada al fatto che in un'altra occasione, nel 1246, la badessa Adalasia *de Bulgaro* e le monache del monastero di Sant'Andrea rilasciano procura al prete Guglielmo, canonico della chiesa di San Giorgio, per rappresentarle presso la curia pontificia: ASGe, *Notai Antichi*, 34, not. Nicolò della Porta, c. 22r, 1246 luglio 16.

¹⁰¹ Si tenga conto che nel 1285 Ianuino Rampegollo ha sistemato altre due figlie, Simonina e Dulcina, nel monastero di Santa Caterina di Voghera con una dote cumulativa di addirittura 100 lire: *Voghera e Genova* 1908, doc. 420, pp. 280-281. RAPETTI 2017 ha fornito un inquadramento del problema della mobilità sociale in ambito ecclesiastico.

il panorama sociale e politico genovese, specie a fine Duecento? Un buono spunto è la constatazione che l'apporto di donne della famiglia Doria si arresta dopo l'inclusione nel monastero di Bellenda, la monaca ricordata nel 1158¹⁰², e suggerisce di volgersi alla stratificata aristocrazia cittadina, a partire da quelle che la storiografia ha definito *quatuor gentes*, vale a dire le famiglie, o meglio ormai le consociazioni familiari note come alberghi¹⁰³, che condizionano a lungo le dinamiche politiche cittadine: Doria e Spinola, a lungo alleati, e Fieschi e Grimaldi, egualmente vicini. Si nota infatti una duratura e significativa assenza in Sant'Andrea della Porta di monache che provengono da questo esclusivo *milieu* sociale. Ha dunque una sua eloquenza il dato che almeno dal 1280 compaia fra le *sorores*, quasi a segnare un primo cambio di passo, una Andriola *de Flischo*, che farà carriera, figurando come badessa dal 1323¹⁰⁴.

Sono le famiglie di un'aristocrazia meno 'pesante' che lungo il Duecento compiono una discreta scommessa sul monastero – e sul suo patrimonio materiale e di relazioni – in parte in ragione del numero di figlie. Se prendiamo i *de Bulgaro*, oltre alla badessa Adalasia attestata ai vertici della comunità almeno dal 1243 al 1279, a partire dal 1282 e fino all'inoltrato secolo XIV Marietta e Catalina *de Bulgaro* sono simultaneamente monache¹⁰⁵, e anche tolte al mercato matrimoniale, alleggerendo la famiglia dal salasso della dote da versare allo sposo, ben più pingue di quella monasti-

¹⁰² Sopra, nota 17 e testo corrispondente. Si può ascrivere a un contesto familiare di media aristocrazia la anziana monaca Mabilia Contarda, attestata una volta nel 1212 e due volte nel 1231 sempre seguendo, nell'elenco delle consorelle, i nomi della badessa e della priora (*Sant'Andrea* 2002, Parte II, doc. 88, pp. 264-265; Parte I, docc. 25 e 26, pp. 35-37): sulla famiglia genovese Contardi, GUGLIEMOTTI 2018, pp. 90-94.

¹⁰³ Per gli alberghi rimando al fondamentale studio introduttivo di GRENDI 1975 e poi, per prossimità cronologica, ai recenti casi specifici affrontati da GUGLIEMOTTI 2017 e BEZZINA 2018b.

¹⁰⁴ ASGe, *Notai Antichi*, 105, not. Antonio di Quarto, cc. 220r-221v, 1280 dicembre 6; *Sant'Andrea* 2002, Parte I, doc. 60, p. 71.

¹⁰⁵ Marietta è ricordata dal 1280 e poi fino al 1323 (ASGe, *Notai Antichi*, 105, not. Antonio di Quarto, c. 220v, 1280 dicembre 6; *Sant'Andrea* 2002, Parte II, doc. 36, pp. 138-142 e doc. 86, pp. 261-262); Catalina dal 1282 fino al 1311 (*ibidem*, doc. 35, pp. 138-142 e doc. 84, pp. 257-259). ORIGONE 1984, p. 138, segnala un certo « vuoto politico » della famiglia *de Bulgaro* nella seconda metà del secolo XIII rispetto alla fase precedente: è lecito pensare che possa rafforzarsi – a mo' di parziale bilanciamento – la scommessa sugli enti religiosi, come mostra anche quanto esposto nella nota successiva.

ca¹⁰⁶. La composizione della comunità è dunque esito di molte variabili e la sua coloritura può cambiare nel tempo.

Per dare piena concretezza a questa affermazione e superare l'impressione di ovvietà, posso illustrare la composizione nel 1269 di un altro istituto benedettino femminile situato poco fuori Genova, quello di Santo Spirito *de Bisanne* (del Bisagno), come emerge da un contratto di locazione alla cui stipulazione prendono parte tutte le venticinque appartenenti alla comunità¹⁰⁷: del ricco tessuto monastico femminile in città, si colgono infatti pochi brandelli grazie a quello in cui ci si imbatte spesso per caso nello spoglio dei cartolari notarili che, come è noto, nel contesto genovese sono straordinariamente numerosi¹⁰⁸. Anche l'estrazione sociale dei membri di questa casa, che raggiungono un numero poco più alto di quelli di Sant'Andrea, non è esclusivamente aristocratica. Nell'elenco delle monache i cognomi sono però indicati con una certa irregolarità: da un lato non si leggono quelli che dovrebbero venire di necessità precisati, qualora fossero presenti donne delle *quatuor gentes*, dall'altro la mancata precisazione rende plausibile una provenienza diversa da quella dei ceti privilegiati. La casa prossima al fiume Bisagno raccoglie più novizie, stando ai diminutivi, e donne in vario modo dedite alla vita monastica. Ma soprattutto presenta uno *stock* di cognomi di famiglie aristocratiche – Cybo, Mallone con due consanguinee, Osbergato,

¹⁰⁶ Il testamento di Giacomo *de Bulgaro* del 1296 indica in 100 lire la dote monastica della figlia Marietta, peraltro versata in comodissime rate (sopra, nota 92 e testo corrispondente), mentre un po' superiore sembra quella di Giacomina *de Insulis* (sopra, nota 89 e testo corrispondente). Si pensi a cosa può significare per una famiglia numerosa, per quanto di prestigiosa aristocrazia, alleggerirsi della dote per le figlie. È il caso di Guglielmo Embriaco il quale, stando ai lasciti disposti per le nipoti da Guglielma vedova di Marino *de Bulgaro* nel proprio testamento del 1254, ha collocato Verde nel monastero di Sant'Andrea, Giacoma nel monastero di Sant'Agata e Caracosa nel monastero di Santa Marta. Il vantaggio di mantenere compatto il patrimonio familiare andrebbe tutto a quello che pare l'unico figlio di Guglielmo Embriaco menzionato nel testamento, vale a dire Andriolo (ASGe, *Notai Antichi*, 53, not. Simon Bastone, c. 9, 1254 luglio 23). Per quanto riguarda l'entità delle doti dell'aristocrazia nel tardo Duecento, si veda in questo volume il Capitolo IV: nei sette casi in indagine si parla di valori disposti tra 700 e 1.000 lire.

¹⁰⁷ In occasione della stipulazione di un contratto di affitto di beni monastici nella podesteria di Recco: ASGe, *Notai Antichi*, 92, not. Vivaldo della Porta, c. 24v, 1269 dicembre 27. La vicenda del monastero Santo Spirito *de Bisanne* è al momento nota praticamente solo perché figura di frequente tra quelli per cui si dispongono lasciti pii nei testamenti.

¹⁰⁸ Sopra, nota 8.

Tartaro – mai ricorrenti nella comunità di Sant’Andrea della Porta, con l’eccezione di una monaca Malocello, famiglia che nel destinare al chiostro alcune delle proprie donne sembra perseguire una politica di disseminazione in più monasteri come uno dei tratti distintivi, identitari.

L’elenco delle componenti la comunità monastica di Sant’Andrea della Porta cronologicamente più vicino a quello di Santo Spirito reca la data del 1275: intanto, vi figurano in tutto solo undici religiose e, dopo la badessa Adalasia *de Bulgaro*, si leggono i cognomi Embriaco (con due donne, e Verde è la priora¹⁰⁹), Lercari, *de Mari*, Grillo, Bancherio, *de Camilla*, oltre a *de Insulis* (con la Giacoma sopra citata¹¹⁰) e a quelli di altre due monache non ascrivibili a famiglie aristocratiche¹¹¹. La diversa composizione delle due comunità monastiche, e si direbbe il diverso bacino di reclutamento, non implica tuttavia relazioni pacifiche all’interno di ciascuna o almeno nel monastero di cui è pervenuta documentazione.

Che il consenso attorno alla badessa di Sant’Andrea della Porta non sia sempre unanime si è visto in un’occasione fondamentale come quella della determinazione del numero massimo dei membri della comunità monastica nel 1243, con due sole dissidenti uscite allo scoperto¹¹². Si comprende però come il documento in cui si statuisce il limite di quattordici monache diventi lo strumento da contestare o da brandire quando si affronta la selezione delle candidate a entrare nel monastero. Queste giovani hanno alle spalle famiglie in grado di misurare gli elementi di prestigio sociale e la componente di sollievo economico nel piazzare una figlia nella comunità: e ciò anche nella prospettiva che possa condizionare l’orientamento o diventare la guida di un ente che ha un peso di fatto nei compositi assetti cittadini, benché non sia ricco e solido come le coeve case benedettine maschili.

In particolare, un tormentato episodio del reclutamento – che porta in prospettiva a venti il numero delle monache, superando di sei unità il limite fissato nel 1243 – è puntualmente certificato sotto l’anno 1280 nel solo re-

¹⁰⁹ Costei fa parte della comunità almeno dal 1254 (oltre, nota 115). Nel 1269 è inoltre menzionata nel testamento di Giacomina, moglie di Nicola Embriaco, che assegna 5 lire appunto *Viridi, monace Sancti Andree cognate mee*: ASGe, *Notai Antichi*, 76, not. Vivaldo della Porta, cc. 193v-194r, 1269 luglio 21.

¹¹⁰ Sopra, nota 89 e testo corrispondente.

¹¹¹ *Sant’Andrea* 2002, Parte II, doc. 74, pp. 229-231.

¹¹² Sopra, note 74 e 75 e testo corrispondente.

gistro del notaio Antonio di Quarto (e non nell'archivio monastico, benché amputato dalle dispersioni), segno di una spaccatura interna, adesso letteralmente a metà: una spaccatura non componibile, anzi avvenuta con tutta la volontà di render pubblico il dissidio all'esterno. Ma va considerata più che plausibile l'ipotesi di una contrapposizione sviluppata prevalentemente all'esterno che trova risonanza concreta nella comunità monastica; contribuirebbe a meglio chiarire i contorni della vicenda conoscere quante monache anziane e anzianissime – memoria vivente della storia dell'ente ma anche prossime a venir sostituite – facciano parte della comunità.

Nel 1280, il 6 dicembre, la neobadessa Simona *de Camilla*, circondata dalle sette consorelle Sibilla Lercari, Giacoma *de Insulis*, Audina Pignola, Sibelina Bancherio, Giacoma Tornella¹¹³, Petrina Grillo e Isolda Grillo, *denuciavit* che alcune monache dissentono rispetto all'ingresso in monastero di tre *puellae*. Le candidate novizie sono Orietta, figlia di Rubaldo Bollera-
to¹¹⁴, Giacomina, figlia di Ugo Lercari, e Ughetta, figlia di Luchetto Grillo. Tale reclutamento, che viene effettivamente attuato, è con ogni evidenza – in due casi su tre – in parte ispirato da una strategia elementare, cioè di aumentare il numero di componenti della medesima famiglia nella comunità, quasi a pareggiare quanto si è realizzato in campo avverso. Coloro che manifestano la propria contrarietà rifiutandosi di prender parte al *capitulum*, e rimanendo anzi provocatoriamente all'aperto (e al freddo), nell'orto-giardino adiacente a una loggia dell'edificio monastico, sono infatti la priora Verde Embriaco, che rende manifesto un conflitto anche di vertice, e le sette monache Alasia Embriaco¹¹⁵, Sibelina *de Camilla*, Marietta *de Bulgaro*, Catalina *de Bulgaro*, Francolina Adalarda, Simonetta Capella e Andriola Fieschi.

¹¹³ Tornella è esponente di quella famiglia che aveva confidato nella capacità persuasiva del papa Fieschi per collocare una propria esponente in Sant'Andrea: sopra, nota 77 e testo corrispondente.

¹¹⁴ Su costei, ascrivibile a una famiglia di piccolo-media aristocrazia che di lì a poco parteciperà alla istituzione di un albergo, GUGLIELMOTTI 2017, pp. 82, 107 (con riferimento a *Sant'Andrea* 2002, Parte II, doc. 48, pp. 160-162).

¹¹⁵ Stando a un testamento sopra citato (sopra, nota 74), c'è una parentela tra le due donne Embriaco e la badessa, dal momento che Guglielma *de Bulgaro*, nelle sue ultime disposizioni del 1254, detta che siano lasciate 3 lire a Verde, figlia di Guglielmo Embriaco e palesemente sorella di Andriolo, figlio di Guglielmo Embriaco e indicato quale nipote della testatrice. A manifestare quando resta celato nella vicenda di uno più antichi monasteri maschili genovesi, si badi comunque al fatto che più o meno contestualmente, nel 1292, San Siro delibera nuove regole relative all'accettazione dei monaci, tra cui si legge la severa proibizione – maturata evidentemente

Si possono mettere in evidenza almeno tre dati. Innanzitutto, il ‘partito’ *de Bulgaro*, che aveva governato la comunità per più di un trentennio, si oppone a quello subentrato in una alternanza di fatto, che ha conquistato l’abatissato di strettissima misura. In secondo luogo, la comune provenienza dalla famiglia *de Camilla* non implica affatto condivisione di vedute. Infine, ha forse scompaginato i giochi precedenti l’inclusione di una *de Flischo*, il vigoroso raggruppamento familiare che sa esprimere e collocare molti propri membri nelle istituzioni religiose, non solo genovesi. Contestualmente, il *capitulum* dimezzato conferma l’ingresso in monastero della già citata Mabelina Rampegolla, avvenuto sul finire dell’anno precedente¹¹⁶, mantenendo molto alto il numero delle consorelle.

Un’altra vistosa lacerazione si coglie inequivocabilmente nel 1298, quando si deve ancora una volta ricorrere all’autorità pontificia¹¹⁷ affinché si smorzi la tensione per ottenere il governo dell’ente monastico e il connesso controllo dei suoi variegati rapporti: solo adesso acquisisce piena visibilità documentaria una questione oltremodo tipica della vita comunitaria monastica, cioè la competizione per l’abbaziate e l’abatissato¹¹⁸. Innanzitutto, da questa competizione per la guida della comunità sono ormai escluse le due monache *de Bulgaro* ancora presenti¹¹⁹.

Dopo la morte di Simona *de Camilla* nel 1294, autrice di un problematico reclutamento e di una campagna di riordino patrimoniale¹²⁰, si è verifi-

in base a un’esperienza vissuta e non solo osservata – di accogliere parenti di sangue o acquisiti dei membri della comunità: *Item ordinamus, ad evitandas conspirationes que contingunt aliquando fieri in monasterio, diabolo suadente, quod nullus frater, nepos, consanguineus aut qui attineat quoquo gradu alicui monacho monasterii nostri predicti possit umquam rescipi in dicto nostro monasterio in monachum seu conversum* (San Siro 4 1998, doc. 890, pp. 148-149).

¹¹⁶ ASGe, *Notai Antichi*, 105, not. Antonio di Quarto, cc. 220r-221v, 1280 dicembre 6.

¹¹⁷ *Sant’Andrea* 2002, Parte I, doc. 53, pp. 63-64. L’atto è preceduto dalla delega conferita (il 15 febbraio del 1298) congiuntamente dalle due elette a Guizone di Pedona, chierico e familiare di Guglielmo, diacono cardinale di San Nicola in Carcere Tulliano, al *magister* Giovanni di Genova, canonico di Savona, e al presbitero Giacomo di Zignago per presentare al papa la rinuncia all’elezione e agli appelli avversi alla sentenza di annullamento della stessa elezione preannunciata dall’arcivescovo di Genova: *Stefano di Corrado* 2007, doc. 239, pp. 294-295.

¹¹⁸ Un bel caso di conflitto per l’abatissato – ma più tardo di un secolo e mezzo rispetto a quello di Sant’Andrea della Porta – ripercorso di recente è GAZZINI 2019 (utile anche per la bibliografia citata).

¹¹⁹ Sopra, nota 105 e testo relativo.

¹²⁰ Sopra, testo corrispondente alle note 79 e 112.

cata infatti l'elezione simultanea di due badesse. Non è difficile, in base alle mere menzioni cognominali, ascrivere alla priora Petra Grillo, a capo del monastero dalla morte della superiora, e alla monaca Sibia *de Camilla* quanto meno un'intenzione, per la prima, di rinnovamento rispetto alla precedente conduzione e, per la seconda, di continuità familiare nel governo del monastero. Possiamo ascrivere il mancato appoggio di Sibia *de Camilla* nel 1280 alla precedente badessa Simona *de Camilla* a una tensione di natura familiare, forse di impronta generazionale o in merito all'opportunità di sostenere l'una o l'altra congiunta. In ogni caso, ciascuna delle neolette potrebbe essersi fatta forte almeno di una consanguinea tra le elettrici, vale a dire Aiguineta Grillo e Giovanna *de Camilla*¹²¹. Ma in ogni caso si è interrotta l'alleanza fra Grillo e *de Camilla* visibile un quindicennio prima, nel 1280, al momento di assumere l'impegnativa scelta di allargamento della comunità monastica¹²².

È quasi inutile sottolineare che i termini di questo conflitto interno alla comunità monastica potrebbero risultare più chiari qualora si fosse in grado di misurare meglio le relazioni che intercorrono fuori dalle mura monastiche almeno tra le famiglie Grillo e *de Camilla*. Esponenti *de Camilla* non paiono inseriti in un largo schieramento politico riconoscibile proprio a fine Duecento, di cui andrebbe accertata la stabilità nel tempo e che include alcune delle famiglie finora citate¹²³. E ci si può chiedere se la rivalità politica delle famiglie di provenienza delle due badesse simultaneamente elette esaurisca la loro competizione, che potrebbe estendersi alla concorrenza di natura commerciale ed economica.

¹²¹ Citate per esempio già nel 1294, *Sant'Andrea* 2002, Parte II, doc. 49, pp. 163-166. Nella seconda metà del Duecento, la scommessa dei *de Camilla* sugli enti religiosi è alta, dal momento che nel 1264 hanno da poco fondato la chiesa di San Paolo, *sita iuxta domos ipsorum*, nominando quale rettore Giovanni, che giura fedeltà all'arcivescovo di Genova, come attesta il *Liber privilegiorum* (doc. 150, pp. 220-221).

¹²² Sopra, nota 113 e testo relativo.

¹²³ Né i Grillo né i *de Camilla* figurano presenti in un largo schieramento politico ricordato nel 1288 (Grimaldi, Fieschi, *de Nigro*, de Castro, Mallone, Salvatico, Embriaci, de Marino, Malocello, Fallamonica, Piccamiglio, Guisulfi e Cybo: *Annali genovesi* 5 1929, p. 92), mentre solo i Grillo partecipano a un altro schieramento, in parte coincidente con il primo e identificabile (benché forse non interamente) nel 1297 perché molti suoi esponenti sono messi al bando (Grimaldi, Fieschi, Malocello, Avvocato, Grillo, *de Nigro*: CARO 1975, 2, pp. 224 e 398-399, sulla base di quanto si ricava dall'unico registro di un notaio pervenuto per quell'anno, vale a dire Giacomo di Albaro, che opera per il giudice del podestà).

Come prevedibile, l'esito della duplice elezione è rigettato dall'arcivescovo Iacopo da Varagine. Petra Grillo e Sibia *de Camilla* compiono atto di rinuncia addirittura nelle mani del cardinale Guglielmo di San Nicola in Carcere Tulliano, così che il pontefice dà mandato di risolvere la controversia allo stesso arcivescovo, al priore dei domenicani e al guardiano dei frati minori genovesi, sicuramente a giorno dei conflitti nel monastero e non insensibili alle dinamiche tra le grandi famiglie cittadine. La soluzione, che dovrebbe superare le contrapposizioni interne, è trovata al di fuori del perimetro urbano e certo non ignora alcune fresche contingenze politiche. Già nell'aprile del 1300 si vede attiva, e apparentemente avulsa dalle dinamiche precedenti, la badessa Isabella di Ponzone, dell'ormai molto ramificato ceppo aleramico radicato soprattutto oltre l'Appennino ligure (ora nel segmento meridionale della provincia d'Alessandria). La sua scelta appare riconducibile a un salutare e variegato interscambio città-territorio e alla presa d'atto di un complessivo e recente (ri)avvicinamento dei marchesi di Ponzone a Genova¹²⁴.

È il risultato, in definitiva, anche di un temporaneo passo indietro attuato da quelle famiglie genovesi che hanno collocato le proprie figlie nella comunità di Sant'Andrea della Porta, contemplando la prospettiva che potessero ricoprire posizioni di vertice. Si tratta di un passo indietro non irrilevante, se si ribadisce che proprio gli ultimi anni del secolo sono segnati da conflitti molto accesi, che portano al bando – come si illustra in altro capitolo di questo libro e come occorre adesso precisare – di non pochi membri dell'*élite* cittadina, compresi alcuni uomini Fieschi e Malocello¹²⁵. Nemmeno va esclusa la prospettiva, da parte delle famiglie genericamente di maggior peso nel contesto cittadino, che accettare esponenti dei vicini marchesi di Ponzone in qualche posizione sì di prestigio, ma non nell'ambito delle istituzioni e degli uffici civili, ne implichi una certa neutralizzazione. Accanto alla nuova badessa, la priora Petra Grillo resta a segnalare una continuità, peraltro diversa da quella del gruppo familiare *de Camilla*¹²⁶.

¹²⁴ L'elezione di Isabella di Ponzone consuona sia con la presenza quale monaco nel cenobio di San Siro di Guglielmo di Ponzone (indifferentemente che si tratti di una provenienza solo territoriale o dalla stirpe marchionale), attestato nel 1303 (*San Siro* 4 1998, doc. 929, p. 190), sia soprattutto con l'avvicinamento dell'articolata stirpe dei Ponzone al comune di Genova, verificabile in una serie di accordi datati 1290 (*Libri Iurium* I/7 2001, docc. 1175-1179, pp. 35-56). Si veda anche in questo volume il Capitolo VII, paragrafo 2.4.

¹²⁵ Capitolo IV e sopra, nota 121.

¹²⁶ *Sant'Andrea* 2002, Parte II, doc. 50, pp. 166-169. Per ricchezza di informazioni sulle provenienze familiari delle monache e delle badesse da loro scelte il caso di Sant'Andrea della

Opere citate

- Annali genovesi* 5 1929 = *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MCCLXXX al MCCLXXXIII*, a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, 5, Roma 1929 (Fonti per la Storia d'Italia. Scrittori, secoli XII-XIII).
- BALZARETTI 2013 = R. BALZARETTI, *Women, Property and Urban Space in Tenth-Century Milan*, in *Gender and the City before Modernity*, a cura di L. FOXHALL - G. NEHER, Hoboken (New Jersey) 2013, pp. 57-85.
- BASSO 1997 = E. BASSO, *Un'abbazia e la sua città. Santo Stefano di Genova (secc. X-XV)*, Cavallermaggiore 1997 (Le testimonianze del passato. Fonti e studi, 9).
- BASSO 2015 = E. BASSO, *Contratti agrari e forme di dipendenza servile nel Genovesato e nel Ponente ligure*, in *Migrazioni interne e forme di dipendenza libera e servile nelle campagne bassomedievali dall'Italia nord-occidentale alla Catalogna*, a cura di R. LLUCH BRAMON - P. ORTI GOST - F. PANERO - L. TO FIGUERAS, Cherasco 2015 (Insediamenti umani, popolazione, società, 8), pp. 307-341.
- BEZZINA 2015 = D. BEZZINA, *Artigiani a Genova nei secoli XII-XIII*, Firenze 2015 (Reti Medievali E-Book, 22).
- BEZZINA 2018a = D. BEZZINA, *I de Nigro fra Due e Trecento: progetti familiari e modalità consociative di un albergo genovese. Prime ricerche*, in «ASLi», n.s., LVIII (2018), pp. 5-22.
- BEZZINA 2018b = D. BEZZINA, *Porchetto Spinola*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 93, Roma 2018, pp. 730-733.
- Bonvillano* 1939 = *Bonvillano (1198)*, a cura di J.E. EIEMAN - H.G. KRUEGER - R.L. REYNOLDS, Genova 1939 (Notai Liguri del sec. XII, III).
- CARIBONI 2015 = G. CARIBONI, *Cistercian Nuns in Northern Italy: Variety of Foundations and Construction of an Identity*, in *Women in the Medieval Monastic World*, a cura di J. BURTON - K. STÖBER, Turnhout 2015, pp. 53-74.
- CARO 1975 = G. CARO, *Genova e la supremazia sul Mediterraneo (1257-1311)*, «ASLi», n.s., XXIV-XXV (1974-1975).
- CARPEGNA FALCONIERI 2006 = T. DI CARPEGNA FALCONIERI, *Strumenti di preminenza: benefici e carriere ecclesiastiche (secoli XII-XIV)*, in *La nobiltà romana nel Medio Evo*, a cura di S. CAROCCI, Roma 2006 (Collection de l'École française de Rome, 359), pp. 199-210.
- CARRARO 2015 = S. CARRARO, *La laguna delle donne. Il monachesimo femminile a Venezia tra IX e XIV secolo*, Pisa 2015.
- CERVINI 2002 = F. CERVINI, *Liguria romanica*, Milano 2002.
- COSSANDI 2018 = G. COSSANDI, *Il potere delle badesse nello specchio della documentazione duecentesca del monastero di Santa Giulia di Brescia*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 73/2 (2018), pp. 357-378.

Porta è accostabile a quello del monastero veneziano di San Zaccaria, sui cui ampiamente RAPETTI 2016; molti utili spunti riguardo l'area veneziana anche in CARRARO 2015; su due badesse duecentesche del cenobio di Santa Giulia di Brescia si veda COSSANDI 2018.

- DAGNINO 1982 = A. DAGNINO, *Ricerche di architettura romanica a Genova. Il monastero di Sant'Andrea della Porta*, in *Storia monastica* 1982, pp. 173-257.
- DAGNINO 1990 = A. DAGNINO, *Sant'Andrea della Porta*, in *Medioevo demolito*, a cura di C. BOZZO DUFOR, Genova 1990, pp. 25-56.
- DESTEFANIS 2018 = E. DESTEFANIS, *I monasteri femminili e i loro rapporti con il mondo ecclesiastico nell'Italia altomedievale*, in « Studi medievali », s. III, LIX/2 (2018), pp. 469-503.
- DI FABIO 1982 = C. DI FABIO, *Ricerche di architettura altomedievale e romanica a Genova. Il monastero di San Tommaso*, in *Storia monastica* 1982, pp. 103-171.
- DI FABIO 2016 = C. DI FABIO, *Genova, XII-XIII secolo. Arte in una città europea e mediterranea: percorsi e cesure*, in *Genova nel medioevo. Una capitale del Mediterraneo al tempo degli Embriaci*, Genova 2016, pp. 54-69 e 216.
- Ecclesia in medio nationis 2011 = *Ecclesia in medio nationis. Reflections on the study of monasticism in the central Middle Ages*, a cura di S. VANDERPUTTEN - B. MEIJNS, Leuven 2011.
- FILANGIERI 2010 = L. FILANGIERI, *Famiglie e gruppi dirigenti a Genova (secoli XII - metà XIII)*, tesi di dottorato, ciclo XXII, tutori G. Barone e J.-C. Maire Vigueur, Università di Firenze 2010.
- FIRPO 2006 = M. FIRPO, *La famiglia Fieschi dei conti di Lavagna. Strutture familiari a Genova e nel contado fra XII e XIII secolo*, Genova 2006 (Collana di studi fondazione conservatorio Fieschi).
- GAZZINI 2019 = M. GAZZINI, *L'abatissato conteso. Rossi contro Stampa per il controllo del monastero di Santa Maria in Valle di Milano (1449 - ante 1466)*, in « Archivio Storico Lombardo », CXLV (2019), pp. 53-69.
- Giovanni scriba 1934-1935 = M. CHIAUDANO e M. MORESCO, *Il Cartolare di Giovanni scriba*, Torino-Roma, 1934-1935 (Documenti e Studi per la Storia del Commercio e del Diritto Commerciale Italiano, I-II; *Regesta Chartarum Italiae*, 19-20).
- GRENDI 1975 = E. GRENDI, *Profilo storico degli alberghi genovesi*, in « Mélanges de l'École française de Rome », 87/1 (1975), pp. 241-302, anche in ID., *La repubblica aristocratica dei genovesi. Politica, carità e commercio tra Cinque e Seicento*, Bologna 1987, pp. 49-102.
- GRILLO 2003 = P. GRILLO, *Il monastero di Pogliola nella concorrenza dei poteri (1180-1280)*, in *All'ombra dei signori di Morozzo: esperienze monastiche riformate ai piedi delle Marittime (XI-XV secolo)*, a cura di R. COMBA - G.G. MERLO, Cuneo 2003, pp. 349-379.
- Guglielmo da Sori 2015 = *Guglielmo da Sori. Genova - Sori e dintorni (1191, 1195, 1200-1202)*, a cura di † G. ORESTE - D. PUNCUH - V. RUZZIN, Genova 2015 (Notarium Itinera, I).
- GUGLIELMOTTI 1990 = P. GUGLIELMOTTI, *I signori di Morozzo nei secoli X-XIV: un percorso politico del Piemonte medievale*, Torino 1990 (Biblioteca Storica Subalpina, CCVI).
- GUGLIELMOTTI 2005 = P. GUGLIELMOTTI, *Ricerche sull'organizzazione del territorio nella Liguria medievale*, Firenze 2005 (E-Book Monografie, 3).
- GUGLIELMOTTI 2012 = P. GUGLIELMOTTI, *Patrimoni femminili, monasteri e chiese: esempi per una casistica (Italia centro-settentrionale, secoli VIII-X)*, in *Dare credito alle donne: presenze femminili nell'economia tra medioevo ed età moderna*, a cura di G. PETTI BALBI e P. GUGLIELMOTTI, Asti 2012, pp. 37-49.

- GUGLIELMOTTI 2013 = P. GUGLIELMOTTI, *Genova*, Spoleto 2013 (Il medioevo nelle città italiane, 6).
- GUGLIELMOTTI 2017 = P. GUGLIELMOTTI, « *Agnacio seu parentella* ». *La genesi dell'albergo Squarciafico a Genova (1297)*, Genova 2017 (Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 4).
- GUGLIELMOTTI 2018 = P. GUGLIELMOTTI, *Il notaio Ingo Contardi e la sua clientela a Genova nel pieno Duecento*, in « *Notariorum Itinera* ». *Notai liguri del basso Medioevo tra routine, mobilità e specializzazioni*, a cura di V. RUZZIN, Genova 2018 (Notariorum Itinera. Varia, 3), pp. 85-110.
- Liber privilegiorum* 1962 = D. PUNCUH, *Liber privilegiorum Ecclesiae Ianuensis*, Genova 1962 (Fonti e studi di storia ecclesiastica, 1).
- Libri Iurium* I/7 2001 = *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/7, a cura di E. PALLAVICINO, Genova-Roma 2001 (Fonti per la Storia della Liguria, XV; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, XXXV).
- Liguria monastica* 1979 = *Liguria monastica*, Cesena 1979 (Italia benedettina. Studi e documenti di storia monastica, II).
- LOPEZ 1936 = R. LOPEZ, *Le origini dell'arte della lana*, in *Studi sull'economia genovese nel medioevo*, Torino 1936 (Documenti e Studi per la Storia del Commercio e del Diritto Commerciale Italiano, VIII), pp. 65-204.
- LUCIONI 2001 = A. LUCIONI, *La storiografia fruttuariense*, in *Dove va la storiografia monastica in Europa? Temi e metodi di ricerca per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio*, a cura di G. ANDENNA, Milano 2001, pp. 301-322.
- LUCIONI 2010 = A. LUCIONI, *L'abbazia, l'episcopato, il papato e la formazione della rete monastica di S. Benigno di Fruttuaria nel secolo XI*, in *Il monachesimo del secolo XI nell'Italia nordoccidentale*. Atti dell'VIII Convegno di studi storici sull'Italia benedettina, Cesena 2010, pp. 237-308.
- MACCHIAVELLO 1997 = S. MACCHIAVELLO, *Per la storia della cattedrale di Genova. Percorsi archeologici e documentari*, in « *ASLi* », n.s., XXXVII/II (1997), pp. 21-36.
- Monachesimo femminile* 2019 = *Il monachesimo femminile in Italia nei secoli VIII-XI: famiglia, potere, memoria*, a cura di V. WEST HARLING, in « *Reti Medievali Rivista* », 20/1 (2019), pp. 327-578.
- Monachesimo italiano* 1998 = *Il monachesimo italiano nell'età comunale*, a cura di F.G.B. TROLESE, Cesena 1998 (Italia benedettina, XVI).
- Monumenta Aquensia* 1790 = *Monumenta Aquensia*, a cura di G.B. MORIONDO, Torino 1790, II.
- OCCHIPINTI 1982 = E. OCCHIPINTI, *Il contado milanese nel secolo XIII. L'amministrazione della proprietà fondiaria del Monastero Maggiore*, Milano 1982.
- ORIGONE 1984 = S. ORIGONE, *La famiglia « de Bulgaro » a Genova (secc. XII-XV)*, in *Genova e la Bulgaria nel medioevo*, Genova 1984 (Collana di fonti e studi diretta da Geo Pistrino, 42), pp. 125-147.
- PANERO 1999 = F. PANERO, *Monasteri cistercensi maschili e femminili dell'area subalpina: strutture patrimoniali a confronto (secoli XII-XIII)*, in *Il monastero di Rifreddo e il monachesimo cistercense femminile nell'Italia occidentale (secoli XII-XIV)*, a cura di R. COMBA, Cuneo 1999, pp. 189-209.

- Patrimonio delle regine* 2012 = *Il patrimonio delle regine: beni del fisco e politica regia fra IX e X secolo*, a cura di T. LAZZARI, in « Reti Medievali Rivista », 12/2 (2012), pp. 123-298.
- PETTI BALBI 2007 = G. PETTI BALBI, *Governare la città. Pratiche sociali e linguaggi politici a Genova in età medievale*, Firenze 2007 (E-Book Monografie, 4).
- PISTARINO 1966 = G. PISTARINO, *Monasteri cittadini genovesi*, in *Monasteri in alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare: sec. X-XII*. Relazioni e comunicazioni presentate al XXXII Congresso storico subalpino, Torino 1966, pp. 237-281.
- PISTARINO 1982 = G. PISTARINO, *Storia e leggenda di San Venerio*, in *Storia monastica* 1982, pp. 11-38.
- POLONIO 1979 = V. POLONIO, *Monache cistercensi a Noli: Santa Maria del Rio*, in *Liguria monastica* 1979, pp. 363-399.
- POLONIO 1982 = V. POLONIO, *Un'età d'oro della spiritualità femminile a Genova: devozione laica e monachesimo cistercense nel Duecento*, in *Storia monastica* 1982, pp. 299-403.
- POLONIO 1997 = V. POLONIO, *Il monachesimo femminile in Liguria dalle origini al XII secolo*, in *Il monachesimo femminile in Italia dall'alto medioevo al secolo XVII a confronto con l'oggi*, a cura di G. ZARRI, Negarine di San Pietro in Cariano (Verona) 1997, pp. 86-119.
- POLONIO 1998 = V. POLONIO, *I Cistercensi in Liguria (secoli XII-XIV)*, in *Monasteria Nova. Storia e architettura dei Cistercensi in Liguria. Secoli XII-XIV*, a cura di C. BOZZO DUFOR - A. DAGNINO, Genova 1998, pp. 3-79.
- POLONIO 2002 = V. POLONIO, *Istituzioni ecclesiastiche della Liguria medievale*, Roma 2002 (Italia sacra, 67).
- POLONIO 2016 = V. POLONIO, *Un santo e due arcivescovi della Genova medievale. Cognomi immaginari e conservatorismo storiografico*, in « ASLi », n.s., LVI (2016), pp. 259-278.
- POLONIO 2018 = V. POLONIO, *I Cistercensi in Liguria nelle fonti dell'Archivio di Stato*, in « *In monasterio reservetur* ». *Le fonti per la storia dell'Ordine cistercense in Italia*, a cura di R. CATALDI, Cesena 2018 (Italia benedettina, XLIII), pp. 23-45.
- RAPETTI 1999 = A. RAPETTI, *Monasteri femminili cistercensi: aspetti di organizzazione interna*, in *Il monastero di Riffredo e il monachesimo cistercense femminile nell'Italia occidentale (secoli XII-XIV)*, a cura di R. COMBA, Cuneo 1999, pp. 165-187.
- RAPETTI 2013 = A. RAPETTI, *Storia del monachesimo medievale*, Bologna 2013.
- RAPETTI 2016 = A. RAPETTI, *Una comunità e le sue badesse. Organizzazione e reclutamento a San Zaccaria (IX-XIII secolo)*, in « In centro et oculis urbis nostrae ». *La chiesa e il monastero di San Zaccaria*, a cura di B. AIKEMA - M. MANCINI - P. MODESTI, Venezia 2016, pp. 23-36.
- RAPETTI 2017 = A. RAPETTI, *Monachesimi e mobilità tra XI e XV secolo*, in *La mobilità sociale nel Medioevo italiano*, 3, *Il mondo ecclesiastico (secoli XII-XV)*, a cura di S. CAROCCI - A. DE VINCENTIIS, Roma 2017, pp. 211-232.
- RAPETTI 2019 = A. RAPETTI, *Uscire dal chiostro. Iniziative di riforma e percorsi di autonomia di un monastero femminile (Venezia, secolo XII)*, in « Reti Medievali Rivista », 20/2 (2019), pp. 1-27.
- Regulae comperarum* 1901 = *Regulae comperarum capituli*, in *Leges Genuenses, inchoaverunt Cornelius Desimoni et Aloisius Thomas Belgrani, explevit et edidit Victorius Poggi*, Torino 1901 (Historiae Patriae Monumenta, XVIII), coll. 37-342.

- Roma religiosa* 2018 = *Roma religiosa. Monasteri e città (secoli VI-XVI)*, a cura di G. BARONE - U. LONGO, in « Reti Medievali Rivista », 19/1 (2018), pp. 263-543.
- RUZZIN 2019 = V. RUZZIN, *Sperimentazioni di lettura dei cartolari notarili genovesi per lo studio del territorio (secoli XII-XIV)*, in « Scrineum Rivista », 16 (2019), pp. 115-167.
- San Siro* 1 1997 = *Le carte del monastero di San Siro di Genova*, 1, (dal 952 al 1224), a cura di M. CALLERI, Genova 1997 (Fonti per la Storia della Liguria, V).
- San Siro* 2 1997 = *Le carte del monastero di San Siro di Genova*, 2, (dal 1225 al 1253), a cura di S. MACCHIAVELLO, M. TRAINO, Genova 1997 (Fonti per la Storia della Liguria, VI).
- San Siro* 3 1997 = *Le carte del monastero di San Siro di Genova*, 3, (dal 1254 al 1278), a cura di M. CALLERI, Genova 1997 (Fonti per la Storia della Liguria, VII).
- San Siro* 4 1998 = *Le carte del monastero di San Siro di Genova*, 4, (dal 1279 al 1328), a cura di S. MACCHIAVELLO, Genova 1998 (Fonti per la Storia della Liguria, VIII).
- Sant'Andrea* 2002 = *Le carte del monastero di Sant'Andrea della Porta di Genova (1109-1370)*, a cura di C. SOAVE, Genova 2002 (Fonti per la Storia della Liguria, XVIII).
- Santo Stefano* 1 2009 = *Codice diplomatico del monastero di Santo Stefano di Genova*, 1, (965-1200), a cura di M. CALLERI, Genova 2009 (Fonti per la Storia della Liguria, XXIII).
- Santo Stefano* 2 2008 = *Codice diplomatico del monastero di Santo Stefano di Genova*, 2, (1201-1257), a cura di D. CIARLO, Genova 2008 (Fonti per la Storia della Liguria, XXIV).
- Santo Stefano* 3 2008 = *Codice diplomatico del monastero di Santo Stefano di Genova*, 3, (1258-1293), a cura di D. CIARLO, Genova 2008 (Fonti per la Storia della Liguria, XXV).
- Santo Stefano* 4 2008 = *Codice diplomatico del monastero di Santo Stefano di Genova*, 4, (1294-1327), a cura di D. CIARLO, Genova 2008 (Fonti per la Storia della Liguria, XXVI).
- San Venerio* 1920-1933 = *Le Carte del monastero di San Venerio del Tino*, a cura di G. FALCO, Torino 1920-1933 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, XCI).
- SANTISE 1990-1991 = A. SANTISE, *Il monastero cistercense di S. Stefano di Millesimo nella documentazione inedita dei secoli XIII e XIV*, tesi di laurea, rel. G. SERGI, Università di Torino 1990-1991.
- SERENO 2009 = C. SERENO, *Il monastero cistercense femminile di S. Michele d'Ivrea. Relazioni sociali, spazi di autonomia e limiti di azione nella documentazione inedita dei secoli XIII-XV*, Torino 2009 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, CCXXII).
- Stefano di Corrado* 2007 = *I cartolari del notaio Stefano di Corrado di Lavagna (1272-1273, 1296-1303)*, a cura M. CALLERI, Genova 2007 (Notai liguri dei secoli XII-XV, XII).
- Storia monastica* 1982 = *Storia monastica ligure e pavese. Studi e documenti*, Cesena 1982 (Italia Benedettina, V).
- S. Venerio del Tino* 1986 = *S. Venerio del Tino: vita religiosa e civile tra isola e terraferma in età medioevale*. Atti del convegno, Lerici, La Spezia, Portovenere 18-20 settembre 1982, La Spezia - Sarzana 1986.
- Tiglieto* 1923 = F. GUASCO DI BISIO - F. GABOTTO - A PESCE, *Carte inedite e sparse del monastero di Tiglieto (1127-1341)*, Torino 1923 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, LXIX).

VARANINI 2017 = G.M. VARANINI, *Strategie familiari per la carriera ecclesiastica (Italia, sec. XIII-XV)*, in *La mobilità sociale nel Medioevo italiano*, 3, *Il mondo ecclesiastico (secoli XII-XV)*, S. CAROCCI - A. DE VINCENTIIS, Roma 2017, pp. 361-398.

Voghera e Genova 1908 = G. GORRINI, *Documenti sulle relazioni fra Voghera e Genova (960-1325)*, Pinerolo 1908 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, XLVIII).

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

Prima della fine del secolo XIII, i due monasteri femminili liguri di cui è pervenuta documentazione manifestano in modo differenziato l'influenza che le famiglie d'origine delle religiose tendono a esercitare sulle due comunità monastiche. Questa influenza viene assorbita in un sistema di apparentemente pacifico bilanciamento tra monache genovesi e monache di altra provenienza nel monastero cistercense di Santo Stefano di Millesimo, fondato nell'entroterra del Ponente ligure nel secondo decennio del Duecento, forse vigilato dall'ordine cistercense cui appartiene. Nel caso del monastero che resta irriducibilmente benedettino (e insofferente alla clausura) di Sant'Andrea della Porta a Genova, non è chiaramente dimostrabile un'interferenza delle potenti famiglie cittadine che sistemano le proprie figlie nel monastero, che sembra disporre di un buon patrimonio senza essere particolarmente prospero. Specie negli ultimi anni in esame, si manifestano da un lato dei conflitti interni che forse riecheggiano quelli esterni tra famiglie dell'aristocrazia schierate in fazioni avverse, dall'altro una capacità di reclutamento nelle fasce emergenti del Popolo.

Parole significative: Medioevo, secoli XII-XIII, Genova, Liguria, monasteri, cistercensi, benedettini, Santo Stefano di Millesimo, Sant'Andrea della Porta a Genova, reclutamento monastico, famiglie, patrimonio, doti monastiche, clausura.

Before the end of the thirteenth century, the two Ligurian female monasteries attested in the extant documentation show, albeit in different ways, the influence that the nuns' natal families tended to exert on the two monastic communities. This influence was absorbed in a system of apparently peaceful balance between Genoese nuns and nuns of other origins in the Cistercian monastery of Santo Stefano di Millesimo, founded in the 1210s in the hinterland of western Liguria, perhaps supervised by the Cistercian order to which it belonged. In the case of the monastery, which remained staunchly Benedictine (and increasingly intolerant of claustration) of Sant'Andrea della Porta in Genoa – which seems to have had a sound but not particularly prosperous patrimony – an interference on the part of the powerful urban families who settled their daughters in the monastery. Especially in the concluding years of the thirteenth century, one notices internal conflicts perhaps echoing on the one hand the external factional struggles among aristocratic families, and on the other a capacity for recruiting from among the emerging segments of the *Popolo*.

Keywords: Middle Ages, 12th-13th centuries, Genoa, Liguria, monasteries, Cistercians, Benedictines, Santo Stefano di Millesimo, Sant'Andrea della Porta in Genoa, monastic recruitment, families, patrimony, monastic dowries, claustration.

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

DIRETTORE

Carlo Bitossi

COMITATO SCIENTIFICO

GIOVANNI ASSERETO - MICHEL BALARD - CARLO BITOSSI - MARCO BOLOGNA -
STEFANO GARDINI - BIANCA MARIA GIANNATTASIO - PAOLA GUGLIELMOTTI -
PAOLA MASSA - GIOVANNA PETTI BALBI - VITO PIERGIOVANNI - VALERIA
POLONIO - ANTONELLA ROVERE - FRANCESCO SURDICH

Segretario di Redazione

Fausto Amalberti

✉ redazione.sisp@yahoo.it

Direzione e amministrazione: PIAZZA MATTEOTTI, 5 - 16123 GENOVA
Conto Corrente Postale n. 14744163 intestato alla Società

🖨 <http://www.storiapatriagenova.it>

✉ storiapatria.genova@libero.it

Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 978-88-97099-53-6 (a stampa)

ISSN 2421-2741 (a stampa)

ISBN - 978-88-97099-55-0 (digitale)

ISSN 2464-9767 (digitale)

finito di stampare giugno 2020

Status S.r.l. - Genova

ISBN - 978-88-97099-53-6 (a stampa)

ISBN - 978-88-97099-55-0 (digitale)

ISSN 2421-2741 (a stampa)

ISSN 2464-9767 (digitale)